2 125

FACULTAD DE DERECHO
PAMPLONA

Pamplona, 22 de abril de 1987

Distinguido colega:

Adjunto le remito las primeras pruebas corregidas de su contribución para el libro-homenaje al Prof. d'Ors.

Como son muchos los autores que colaboran en este libro y muy variadas las formas de citar que utilizan, nos hemos visto en la obligación de unificar criterios, alterando, por tanto, el personal de cada autor.

Rogándole que con la mayor brevedad posible me envíe las pruebas corregidas y agradeciéndole todo cuanto está haciendo por estos Estudios en homenaje al Prof. d'Ors, se despide atentamente,

Rafael Domingo

Fdo.: Rafael Domingo Oslé
Secretario de la Comisión Científica

ASSR

Mod. 22-O (ricalco) (1986) - C. 007503

AMMINISTRAZIONE P.T

RICEVUTA

Accettazione delle raccomandate

Da compilarsi a cura del mittente (Si prega di scrivere a macchina o in stampatello)

Destinatario [illegible]

Via [illegible]

Località [illegible] (Prov.)
(C.A.P.)

Mittente [illegible]

Via [illegible] n. 258

Località [illegible]

Servizi accessori richiesti: ☐ Espresso ☐ Via aerea ☐ A. R.

Contrassegnare con X ☐ Assegno L.

Roma - I.P.Z.S. - P.V.

È vietato includere denaro e valori nella raccomandata: l'Amministrazione non ne risponde.

13-687 8903 *4000

Bollo (per l'accett. manuale)

N. Racc.

Tasse

Mod. 22-O (ricalco) (1983) - C. 007503

AMMINISTRAZIONE P.T.

RICEVUTA

Accettazione delle raccomandate

Da compilarsi a cura del mittente (Si prega di scrivere a macchina o in stampatello)

Destinatario Sig. PROF. EMILIO VALINO

Via JAIME ROIG n. 25

Località E. GADIO VALENCIA (Prov. SPAGNA)
(C.A.P.)

Mittente FRANCESCO DE MARTINO

Via ANIELLO FALCONE n. 258

Località BAIA - NAPOLI

Servizi accessori richiesti: ☐ Espresso ☐ Via aerea ☐ A. R.

Contrassegnare con X ☐ Assegno L.

Roma - I.P.Z.S. - P.V.

È vietato includere denaro e valori nella raccomandata: l'Amministrazione non ne risponde.

30-885 8095 *6200

Bollo (per l'accett. manuale)

N. Racc.

Tasse

Mod. 22-O (ricalco) (1983) - C. 007503

AMMINISTRAZIONE P.T.

RICEVUTA

Accettazione delle raccomandate

Da compilarsi a cura del mittente (Si prega di scrivere a macchina o in stampatello)

Destinatario [illegible]

Via [illegible] n. [illegible]

Località [illegible] (Prov.)
(C.A.P.)

Mittente [illegible]

Via [illegible] n. [illegible]

Località [illegible]

Servizi accessori richiesti: ☐ Espresso ☐ Via aerea ☐ A. R.

Contrassegnare con X ☐ Assegno L.

Roma - I.P.Z.S. - P.V.

È vietato includere denaro e valori nella raccomandata: l'Amministrazione non ne risponde.

15-7.85 *4500

Bollo (per l'accett. manuale)

N. Racc.

Tasse

UNIVERSIDAD DE VALENCIA
ESPAÑA

Prof. Dr. EMILIO VALIÑO
Catedrático de Derecho Romano
Facultad de Derecho
46071 - VALENCIA

Valencia, 9.10.85

Chiar.mo Prof. F.DE MARTINO,
Via Aniello Falcone 258, NAPOLI

Mi admirado profesor De Martino :

Excitado por el hilo telefónico del colega Juan Iglesias paso a escribirle dándole cuenta de los pasos realizados con el trabajo dedicado al profesor Alvaro d'Ors. Recibí sus dos envíos y efectivamente sólo entregué el último a la Universidad de Navarra, con lo que estimo que pueden eliminarse una buena parte de sus preocupaciones. Desgraciadamente no tenemos en mi Instituto la revista a la que Vd. hace referencia ; creo que su Autor – García-Moreno (?) – es catedrático de la Universidad de ALCALA DE HENARES (Madrid), de Historia Antigua. Las bibliotecas de los Institutos universitarios españoles son mucho más pobres que las italianas, sobre todo porque desde hace unos cinco años los recursos económicos de las universidades se dirigen a favorecer las materias de 'bata blanca' (Medicina, Química, Farmacia, Matemáticas, Física, Biología) y cada año disponemos de menos dinero para la adquisición de libros. Ello no impide, sin embargo, que, aunque en el país hay tres millones de desocupados (22 % de la población activa) el presidente del gobierno realice cruceros en el mes de agosto en el buque que utilizaba el dictador Franco y que los ministros se comporten como 'nuevos ricos' participando en fastuosas fiestas de la 'jet society' en la Costa del Sol.

Procuraré, en su momento, que se le envíen las pruebas para que Vd. pueda corregirlas personalmente. Si Vd. viene a España a dar la conferencia que ha pro-

./..

metido en la Universidad complutense de Madrid, le recibiría también con sumo agrado en la Facultad de Valencia, donde le podrían pagar entre 200 y 300 Liras italianas. Sería una gran alegría que Vd. pudiera venir. En 1964 conocí en Santiago de Compostela, cuando yo era un joven asistente del prof. García-Garrido, a su colega napolitano prof. Mario Lauria, y estoy convencido que el Derecho romano debe mucho a los romanistas italianos del Sur (Napoli, Bari, Messina, Catania, Palermo).

Perdone, pues, mi retraso en responderle. Tengo muchas ocupaciones, pues entre otras cosas tengo 5 (sic) hijos menores de 18 años y tengo que trabajar mucho para ellos, como Vd. comprenderá. Tengo poco tiempo libre y la universidad - cada vez más burocrática y esclerótica - me exige demasiadas horas de enseñanza y permanencia en la misma.

Con la seguridad de que Vd. sabrá disculparme, reciba un cordial saludo de su buen amigo y admirador :



N.B.-¿Por qué no publica los estudios romanísticos que no han aparecido en 'Diritto e società nell'antica Roma', como los relativos a la SPONSIO? Los esperamos con vivo interés.

JUAN IGLESIAS

RESIDENCIA DE PROFESORES
ISAAC PERAL, 1
28015 - MADRID

9 ottobre 1985

Illustre e caro Professore,

appena
giunta la Sua gradita lettera del 2 ottobre ho stabilito contatto telefonico col prof. Valiño. Il collega di Valencia mi ha detto che ha ricevuto lo studio per gli scritti in onore di d'Ors e le altre lettere inviate da lei e mi ha promesso di farle avere notizia su tutto.

Quando verrà a Madrid? L'invito è permanente.

Mi creda con un saluto cordialissimo

Suo aff.mo

Juan Iglesias

Homenaje al Prof. Dr. Alvaro d'Ors

COMISION CIENTIFICA

Prof. Dr. Jesús Burillo
Universidad de Murcia
Prof. Dr. Emilio Valiño
Universidad de Valencia
Prof. Dr. Francisco Samper
Universidad de Santander
Prof. Dr. Javier d'Ors
Universidad de Santiago de Compostela

Valencia, 10.3.85

Chiar.mo Prof. F. de Martino,
Napoles

Chiarissimo Professore :

Nel prossimo mese di aprile andrà in pensione l'illustrissimo professore ALVARO D'ORS e con questo motivo, abbiamo pensato offrirgli degli Studi in suo Onore, i quali saranno presentati in un atto accademico che si pensa celebrare nell'Università di Navarra, ove attualmente presta i suoi servizi.

Con queste poche righe, La invito a collaborare nel volume omaggio con un lavoro della Sua specialità. Sarebbe conveniente che il lavoro accennato mi pervenisse prima dell'undici di giugno prossimo e che la sua estensione non fosse superiore alle 25 pagine stampate.

Sperando contare con la Sua efficace collaborazione in questo omaggio così tanto meritato, e fiducioso di una Sua pronta risposta, La ringrazio e Le porgo i miei più cordiali saluti.

E. Valiño

N.B.- Per ragioni di discrezione si prega di non dire niente al prof. d'Ors.

SCRIVERE A :
Emilio Valiño,
Catedrático de Derecho romano,
Jaime Roig 25,
E - 46010 VALENCIA, S p a g n a

Preferibilmente RACCOMANDATO.

Forze di lavoro in Spagna dal tardo antico al medioevo

I

La tesi della continuità nel passaggio dall'antichit) al medioevo, che si deve a storici dell'autorità di un Pirenne o di un Dopsch, per non parlare di tanti altri,non trova davverà conferma nella storia delle forze di lavoro in questo periodo. Già in altri studi dedicati alla schiavitù ed al colonato cfedo di averne mostrato l'inconsistenza.Questa è una tesi,com'è noto,di valore generale e riguarda la civiltà nel suo insieme durante l'atto medioevo e fino allo scontro con i Musulmani,non riguarda specificamente le strutture della società.Ma data l'importanza fondamentale che va attribuita loro per definire i caratteri di un'epoca,le indagini sulle forze di lavoro non possono non avere grande rilevanza sui problemi più generali sollevati dai suddetti eminenti storici.

Per ricostruire l'ordinamento agrario del tardo impero il Fustel de Coulanges e tanti altri hanno fatto uso di un singolare e molto discutibile metodo storiografico.Essi argomentano dalle strutture medievali del mansus e dall'impiego di lavoratori dipendenti tenuti alla coltivazione della riserva signorile con più o meno intense prestazioni di lavoro,per sostenere una pretesa parcellizzazione della terra in piccoli lotti già nell'età imperiale,lotti assegnati a schiavi coloni o schiavi divenuti coloni.Con tale impostazione metodologica si finisce per cancellare le linee dei mutamenti storici,che le fonti indicano o lasciano intravedere.

In questo studio dedicato ad uno dei più profondi conoscitori delle istituzioni e della vita antiche,i cui contributi nel campo dell'epigrafia sono stati di grandissima utilità per la nostra scienza,come del resto quelli specifici intorno all'argomento della territorialità del diritto e sulla storia delle fonti tardo romane e visigotiche, vorrei fermarmi sulle particolarità,dal lato economico sociale,della Spagna,che pur essendo così intimamente legata all'Occidente romanizzato,anzi essendo la regione più romanizzata dell'Occidente,ha tuttavi caratteri propri diversi da quelli di altre province,sia per la sua formazione etnica originaria,sia per le turbinose vicende storiche delle quali fu teatro.Non ho bisogno di ricordare come dal V secolo in poi e per tutta la Riconquista,nella Spagna si urtarono gruppi etnici diversi,anzi vere e proprie nazioni,dai primi invasori germanici,dai Visigoti e poi gli Arabi.Furono eventi turbinosi di carattere bellico,ma anche intrecci e contaminazioni di idee e modi di vita,con reazioni differenti delle varie classi sociali. Anche gli spostamenti della frontiera fra la parte occupata dagli Arabi e quella libera, cristiana- per usare una distinzione tradizizionale-favarirono il sovrapporsi di civiltà diverse,e questo non fu senza influenza sulle strutture economico sociali.Se si tiene conto di questo possiamo immaginare la difficoltà di una ricerca,che tra l'altro non può disporre di fonti adeguate,anche se in qualche misura la povertà dei documenti visigotici può essere surrogata dalla maggiore disponibilità di fonti arabe per l'agricoltura e le tecniche agrarie.

In questa condizioni la ricerca Non si è spinta in profondo.Come già avvertiva il Verlinden più di venticinque anni or sono(2),nella mancanza di documenti diplomatici dai quali si possa trarre qualche elemento di conoscenza sulle strutture agrarie,è necessario sottoporre

ad una ricerca attenta le fonti giuridiche e quelle narrative per trarne i dati possibili.Non mi risulta che da quel tempo in poi questo lavoro sia stato compiuto con la stessa penetrante attenzione che è stata propria della storiografia dell'antichità clasdica e di quella medievale in altri campi. Gli storici sono stati attratti da altri importanti problemi,come quello molto intricato delle fonti giuridiche visigotiche,dell'influenza germanica sulle istituzioni, il diritto,la cultura iberica,il rapporto tra il diritto consuetudinario ispano-romano e quello n legislativo dei Visigoti,l'incidenza dell'arianesimo sulle rivolte e poi quella islamica sulla vita della Spagna e così via,come anche sul feudalesimo altomedievale. Certo gli studiosi non sono rimasti fermi ai tempi degli studi del Verlinden,non sono mancate importanti ed approfondite ricerche sulle forze di lavoro e sono stati resi noti molti documenti dei secoli dall'VIII in poi.L'idea della continuità del colonato e della sua trasformazione in servitù della gleba,che un tempo dominava sovrana - basti pensare ad un de Hinojosa od un Herculano- è stata discussa e criticata.Ma essa non ha perso la sua influenza anche su scrittori di grande competenza ed autorità,che pure ridimensionandola fortemente, tuttavia in qualche modo l'ammettono. Dall'altro lato assai diffusa è la tesi che in Spagna le relazioni fra la signoria ed i lavoratori dipendenti siano uguali a quelle di tutta l'Europa occidentale,sottovalutando le caratteristiche originali iberiche.Inoltre non sono stati compiuti rilevanti progressi nella storia agraria e delle strutture agrarie.

La presente ricerca non ha però la pretesa di sostituirsi ad un lavoro che appartiene a discipline varie,in esse compresa l'archeologia(4).Essa ha fini più modesti,mira semplicemente a ricercare le eventuali particolarità e specificità della Spagna per le forze di lavoro subordinato, escluse quelle della Spagna musulmana.

E'utile muovere da due testi,senza dubbio importanti,che si trovano nei Capitolari carolingi relativi alla Spagna. Il primo è dell'814 od 813 di Ludovico Pio:

2 Spagnoli emigrati

> Et si quispiam eorum in partem quam ille ad habitandam sibi occupaverat,alios homines undecumque venientes adtraxerit,et secum in portione sua ,quam aprisionem vocant,habitare fecerit,utatur illorum servitio absque alicuius contradictione vel impedimento,et liceat illi eos distringere ad iustitia faciendas quales ipsi inter se definire possunt.Cetera vero iudicia,idest criminales actiones,ad examen Comitis reserventur.

Tale norma si trova sostanzialmente riprodotta in un altro Capitolare dell'844 di Carlo il Calvo:

> Et si quisque eorum in partem quam illi ad habitandum sibi excoluit,alios homines de aliis generationibus venientes adtraxerit et secus in portione sua,quam aprisionem vocant,habitare fecerit,utatur illarum servitio absque alicuius contradictione vel impedimento(5).

Nel secondo testo si specifica che gli homines venientes da altre regioni possono essere anche de aliis generationibus,cioè di anzionalità diversa,di genti diverse.E' quindi probabile che nella pratica fossero sorti dubbi sull'applicabilità del principio e sulla sua estensione a dipendenti di origine diversa.

L'importanza del principio consiste nel fatto,che esso riconosce e sancisce la libertà di movimento di un lavoratore dipendente e la legittimità del suo impiego presso un proprietario di terre coltivate ad habitandum,cioè per un insediamento stabile.Aprisio è con tutta probabilità l'occupazione di una quota di terra assegnata per dissodarla in una zona nella quale si voleva attrarre nuova popolazione.Specifica della Catalogna,corrisponde alla presura dei terreni nella valle del Duero.Naturalmente l'ambito della norma contenuta nei Capitolari è limitato alla Marca di Spagna sotto il dominio carolingio e quindi non sarebbe corretto estenderla a tutta la penisola,ma essa rivela una tendenza,che ritroviamo in altre località,dove esistevano esigenze [illegible] in Asturia e Leon . Questa tendenza implicava il riconoscimento che per assicurare la coltivazione della terra era necessaria la libertà di movimento dei contadini,cioè esattamente l'opposto dei vincoli introdotti nel tardo impero con il colonato.

Non vi è dubbio che nei Capitolari si tratti di lavoratori asserviti, come è dimostrato dal precetto finale ,che poneva al riparo da contestazioni il rapporto stabilitosi tra il titolare dell'aprisio. Risponde ai caratteri compositi della popolazione che il secondo Capitolare

specificasse la possibilità di utilizzare un lavoratore dipendente anche se de aliis generationibus.Così infatti va inteso il Capitolare dell'844 e non già nel senso che la libertà di movimento fosse limitata solo all'ipotesi di appartenenti a gruppi etnici diversi.

Ma quale era la condizione giuridica e sociale di questi lavoratori? Si trattava di schiavi o di altri sottoposti ? I testi non sono chiari su questo,ma qualche indizio può trarsi dallo stesso testo di Ludovico,che prevede controversie private da risolvere senza bisogno di investire il Comes,cioè un'autorità pubblica. Inoltre un capo successivo regola il caso di abbandono del fondo assegnato al dipendente,qualora questi si trasferisca altrove.Anche il Capitolare dell'844 prevede la stessa ipotesi. Il fatto che la controversia privata si debba risolvere nell'ambito del rapporto signorile farebbe pensarevpiù ad uno schiavo,ma l'assegnazione di una terra per la coltivazione indurrebbe a supporre che si tratti di un vincolo di dipendenza diverso da quello della schiavitù. In entrambi i casi si tratterebbe di un mutamento profondo rispetto al regime romano e visigotico,che prevedeva la più rigida repressione, meno dal lato legislativo,della fuga.E'noto come questo sia un capitolo importante nell'ordinamento di questi stati personali e come le compilazioni siano piene dei problemi nascenti dalla fuga dei sottoposti. Che il Capitolare sia proprio rivolto a sancire un regime nuovo è dimostrato dalle parole finali,che vogliono porre al riparo il possessore da contestazioni ed impedimenti da parte di precedenti possessori. Altrove ho richiamato l'attenzione sull'assurdità dal lato economico-sociale del vincolo perpetuo del colono alla terra(5).Senza dubbio questo vincolo era in contrasto con esigenze elementari dell'economia ed a mio parere è perfino dubbio che fosse inteso in modo rigido nella prassi dei contratti agrari nel tardo impero.Se la famiglia del colono cresceva nessuno avrebbe potuto costringere tutti i suoi membri a restare su di una terra divenuta insufficiente per la loro sopravvivenza. Lo

stesso è a dirsi se per esaurimento della fertilità,accadimenti naturali,come inondazioni;catastrofi provocate dall'uomo,come devastazioni da parte di invasori e così via,non si poteva più trarre da essa il minimo per la vita. D'altra parte,è difficile credere che un proprietario potesse essere impedito dal risolvere il contratto,se il colono non lavorava la terra o non adempiva ai suoi obblighi.

L'esigenza di una certa libertà della mano d'opera era universale in Europa,né le nuove strutture della proprietà signorile che si diffusero dovunque,erano tali da attenuare gli effetti negativi del vincolo. Ma il processo di superamento di tali strutture si svilupò in modi e tempi diversi nei vari paesi dell'Europa medioevale.

In Spagna troviamo questo caratteristico caso,che aveva certo come sua ragion d'essere gli sconvolgimenti prodotti dalle invasioni ed in particolare da quella musulmana e si inquadrava nella politica carolingia rivolta ad arrestare la spinta degli invasori verso la Francia.Esso inoltre dipendeva dalla presenza di popolazioni varie,la cui nazionalità era profondamente diversa,nonché dall'esistenza di un largo numero di schiavi introdotti per ultimo dai musulmani o derivanti dalla pratica comune alle due parti di ridurre in schiavitù i prigionieri di guerra,fenomeno che fu sempre presente nel lungo tempo della Riconquista. Ma non si trattava soltanto di favorire l'insediamento in terre spopolate.Si trattava proprio di affermare il principio della libertà di movimento,che i Capitolari affermano nel riconoscere e disciplinare la facoltà del lavoratore di lasciare le nuove sedi.

La prima idea che viene alla mente è che questo regime fosse influenzato dall'imitazione di quello esistente nella Francia. Non è invece così,perché esso era del tutto diverso e lo si può comprendere soltanto considerando le particolarità della Spagna. Di queste ha tenuto conto il governo carolingio,che ha quindi uniformato la sua politica agraria nella Marca a tendenze esistenti nella Spagna e specifiche di essa.

terre soggette al suo dominio

Tali tendenze,come si vedrà da altre prove,miravano a promuovere la coltivazione delle terre ed in ispecie di quelle che avevano sofferto fenomeni di spopolamento , per mezzo della libertà delle forze di lavoro,divenuta un fattore indispensabile non solo per una sorta di colonizzazione,ma anche per la stessa ripresa dell'economia agraria.

Non tengono conto di questo quegli autori,che attribuiscono alla Spagna, ~~anche per libertà visigotica~~,le stesse strutture agrarie di tipo signorile,esistenti in altri paesi,una tesi molto diffusa ed accolta anche in storie recenti come una verità certa,nonostante la mancanza di prove in tal senso.Quella revisione critica che in linea generale il Vicens Vives auspicava per la storiografia della Spagna non si è sufficientemente perseguita in questo campo.

A nostro parere invece bisogna tentare con pazienza di ricostruire l'evoluzione storica,che traspare dai Capitolari,che pur esendo specifici della Marca non sono un caso isolato.In modi e forme molteplici,data la diversità delle varie regioni e dei regimi politici, che in esse si costituirono,il principio della libertà personale e della libertà di movimento era assai diffuso anche nelle stesse classi dipendenti e questa è una specifica caratteristica della Spagna,che esclude la continuità sotto altre forme e nomi del colonato romano.

secolo,secondo la testimonianza di Procopio,il capo gotico Theudis che Teodorico aveva investito dell'amministrazione del nuovo regno, sposò una ricca proprietaria spagnola,il che gli permise di arruolare 2000 uomini(15). Questo non può essere un esempio isolato.Di altri non ci è pervenuto il ricordo,perché il loro nome non era legato a fatti che attraevano l'attenzione degli antichi storici. Dai ritrovamenti archeologici si può desumere che vi era un imbarbarimento della produzione artistica,come il Blázquez ed il Gonzales Navarrete hanno mostrato per i mosaici di Santisteban del Puerto, ma questo non vuol dire un mutamento della struttura agraria e la scomparsa della grande tenuta.L'aristocrazia locale e quella degli invasori,le 1500 famiglie secondo i calcoli di Abadal,avevano trovato il modo di intendersi nella spartizione delle terre.Alle loro dipendenze stava la massa dei contadini.

Senza dubbio si deve alla natura delle terre,al clima,alla condizione dei luoghi se in Spagna,come altrove, nell'alto Medioevo continuano culture e forme di allevamento tradizionali. Forse non si deve attendere l'invasione araba per la diffusione di quelle lane pregiate,che si trovano prodotte in tale epoca. Già nella Spagna romana l'allevamento di razze pregiate era diffuso. I rapporti commerciali con l'Africa del Nord avevano favorito l'importazione di nuove razze di pecore, che furono incrociate con quelle indigene,come ci attesta esplicitamente Columella(17. Se si trattasse o meno di quelle pecore che producevano la lana rinomata,detta merino,non saprei dire,ma il caso serve per dimostrare che la conquista araba in tale campo non produsse grandi novità. Tuttavia l'allevamento delle pecore assunse un'importanza tanto grande da essere oggetto di vari interventi dello Stato già prima (19) del secolo XII,per disciplinare ilcontrasto inevitabile che quest'attività creava tra pastorizia ed agricoltura(18).Ma se questo poté accadere,la ragione va ricercata nel fatto che in una parte notevole della penisola la pastorizia era più conveniente dell'agricoltura e forse lo era anche laddove la terra era adatta alla coltivazione.Non è da escludere che la transumanza abbia le sue origini in epoche più remote,secondo l'ipotesi del Vicens Vives. Se vi erano grandi allevamenti, i pastori saranno stati schiavi.

Per quanto riguarda l'agricoltura,abbiamo gia detto che l'ecpnomia della villa continuò ad esistere in talune località.Ma vi era la nuova ripartizione delle terre fra Visigoti e Romani,le sortes Gothicae e la tertia Romanorum e questo implicò anche una ripartizione dei coltivatori dipendenti,schiavi e coloni,dove esistevano. Nella lex Romana Visigothorum vi sono testi delle compilazioni postclassiche,nei quali si nota la caratteristica tendenza dell'età di transizione ad attenuare la diversità schiavi-coloni (20),ben nota agli studiosi e da noi descritta altrove.

Ma quando il re Recesvind emanò la lex Visigothorum,abrogando quella precedente,i coloni scompaiono e si trovano solo servi legati da vincoli personali al padrone(21). Nelle Formulae Visigothicae vi sono servi ed anche una vendita di sé stesso,che il Garcia Callo ritiene conforme alla testimonianza di Salviano(23),ma non si trovano mai casi di coloni vincolati alla terra.Ciò è tanto più significativo, se si pensa che il diritto vigente nella pratica era quello tardo romano,cui si sovrappose la seconda legislazione visigota iniziata da

Leovigild.Il Verlinden ritiene impossibile che non vi fossero in quest'epoca schiavi casati (24),donde la trasformazione del vincolo in legame con la terra.Ma se così fosse stato avremmo dovuto trovare la menzione dei coloni,mentre invece la legge li ignora.E'vero che l'imprecisione terminologica e l'attenuarsi della distinzione tra lo stato giuridico dello schiavo e quello del colono avrebbe potuto indurre a comprendere nell'unico termine servus tutti i dipendenti legati con qualsiaxi vincolo al signore.Ma in questa ipotesi,posto che la trasformazione della condizione di servo in quella dicolono,per effetto di insediamento stabile sulla terra,non si comprende perché la legge dovesse ignorare proprio quello che era sopravvissuto.
Più acuta è la congettura del García Moreno,che cioè il peggioramento dello stato economico sociale del colono,avrebbe indotto a confonderlo con gli schiavi.Ma la testimonianza di Salviano,come egli stesso rileva,riguarda la volontaria sottoposizione di un piccolo proprietario al vincolo del colonato,non il mutamentond di colono in schiavo. E comunque a me pare inverosmile che una trasformazione tanto importante, che certo nella pratica non avrebbe potuto passare senza resistenza degli interessati,con una grave incertezza sullo stato delle persone, avrebbe potuto essere ignorata dalla legge.
A mio parere,escluso che il silenzio della legge si possa interpretare come una tacita ǎrogazione legale, non rimane altro che ammettere la scomparsa del colonato nella pratica e la trasformazione degli antichi coloni in lavoratori liberi legati al proprietario da un contratto.La legge attesta l'esistenza di placita nel senso di pacta(25) e questo uso si ha anche in altre fonti(26). La ragione del mutamento consiste nelle condizioni dell'agricoltura dopo le invasioni.Questo fu il dato nuovo che emerge per quell'epoca. Non si può infatti pensare che la nuova struttura agraria fosse analoga a quella del resto dell'Europa,cioè il manso signorile. Non basta la prova che esistessero terre divise tra vari coltivatori o che per il loro godimento questi pagassero prestazioni in danaro od in natura al proprietario della terra. Occorre invece un'organizzazione della tenuta,con la riserva signorile coltivata direttamente dal signore per mezzo dei dipendenti,o schiavi residui o assegnatari delle varie fattorie in cui si ripartiva il dominio.In questo regime la disciplina delle prestazioni di lavoro era essenziale,ma non ne troviamo traccia nella legge visigotica,come invece nella lex Burgundionum, oppure in adeguate fonti diplomatiche,analoghe a quelle ben note di Francia ed Italia,le regioni europee più affini alla Spagna. Né prove di questo sviluppo si hanno per l'età successiva, quella in cui sarebbero sorti rapporti di tipo signorile,come ora vedremo. La sola forma nuova è quella della commendatio,di cui ci occupiamo alla fine.

III

Di fronte allo stato della documentazione agli storici non rimane altro che far ricorso ad una incerta comparazione storica. Si pone così un problema di correttezza metodologica. Sebbene io sia stato sempre diffidente per indirizzi un tempo molto di moda rivolti mediante la ricerca comparativistica a stabilire linee di sviluppo di un qualunque sistema,riconosco oggi che una accettabile ricostruzione storica può essere tratta,se mancano prove dirette,anche da dati comparati. Ma occorre perché questo non sia arbitrario, che vi sia almeno il presupposto di affinità delle condizioni storiche e che non vi sia un contrasto con le fonti. Nel caso della Spagna entrambi questi presupposti mancano. Il

silenzio della legge sul colonato è un dato significativo e così pure la mancanza di riferimenti alla pars indominicata ed alle tenute degli assegnatari,come alle prestazioni di lavoro. Ma le condizioni storiche sono molto diverse in Spagna aispetto ad altre nazioni. In conseguenza delle invasioni,le forme residue dell'economia del tardo impero sono quelle del regime schiavistico. Allorché ci si parla delle immense pro= prietà di Melania,parte delle quali erano in Spagna (27),si può pensare che fossero coltivate da schiavi,come nel Lazio.Sappiamo che non si potettero vendere perché erano in zone occupate dagli invasori,ma nul= la ci fa pensare che fossero coltivate da coloni.Che un vincolo con la terra,la tipica adscriptio del diritto tardo imperiale,potesse conti= nuare ad esistere durante i rivolgimenti avvenuti con le invasioni e le occupazioni da parte di nuovi padroni è in sé del tutto inverosile. Ma anche le condizioni di fatto,che altrove permisero il sostituirsi del vincold signorile a quelli di un tempo,donde il caratteristico regi= me delle prestazioni di lavoro da parte degli assegnatari delle tenute, non esistevano in Spagna. Le sortes visigotiche sono porzioni di ter= ra distribuite agli occupanti,ma questo non vuol dire che esse im= plicavano una gestione uguale a quella del manso. Gli studiosi che invece ammettono l'esistenza di tali strutture sono costretti ad invocare solo la comparazione con altri paesi,senza poter addurre una sola prova.Inoltre essi si imbattono in un ostacolo difficil= superabile e cioè la composizione del grande dominio,formato da fo. disseminati e dispersi,talvolta a grande distanza,il che impediva ov= viamente una gestione unitaria.Inoltre della comparazione storica si dimenticano,allorchè sostengono che i coloni di un tempo,dato il peg= gioramento della loro condizione,si vennero trasformando in servi ed in tal modo spiegano la loro scomparsa dalle fonti legislative e dai docu= menti diplomatici.Ma il processo storico in tutta l'Europa fu diverso, perché la distinzione fra servi e coloni venne attenuandosi,ma non fu cancellato e nell'insieme si può piuttosto parlare di una tendenza al livellamento,ma non ad una confuzione dello stato giuridico e sociale delle due classi.

A part tutto questo,le condizioni generali presentano poche analogie.Se le invasioni vi erano state anche in Francia ed Italia,i loro modi di essere non furono come in Spagna.Inoltre in questa vi erano diversità naturali ed etniche fra le varie regioni molto più accentuate che altro= ve.Se la monarchia visigotica,nella sua seconda fase,diede una certa unità amministrativa alla Spagna molto più che l'organizzazione romana, non le diede una effettiva uniformità nazionale.Giustamente la critica storica ha contestato l'antica tesi del predominio del germanesimo.Seb= bene anche il Vicens Vives affermi che nella Spagna del VII secolo vi era il clima prefeudale proprio come nella Francia merovingis.a me pare che le differenze siano da accentuare anche in questo campo. Infine nessun altro popolo dell'Europa ebbe una così prolungata occupazione musulmana,che fu causa davvero di una contrapposizione tra due civiltà e questo fatto dominò la vita della Spagna anche nei secoli successivi. E'vero che fin dall'inizio vi furono regioni del Nord non investite dall'invasione e che una parte dei territori occupati beg per tempo furono riconquistati.Questo potrebbe autorizzare a supporre che in essi continuarono ad esistere gli antichi domini con le loro strutture ed in particolare la sopravvivenza del colonato,con l'ulteriore trasformazio= ne,assieme agli schiavi,in una sola classe di semiliberi,premessa neces= saria per la servitù della gleba.

Ma per questa supposizione manca il presupposto più importante,cioè l'esistenza del colonato nell'età visigotica.
Così la nostra visuale non può essere quella della comparazione storica,ma della ricerca attenta delle particolarità della Spagna,una rucerca che nel campo sociale si è già rivelata ricca di risultati. Mentra altrove infatti la schiavitù decadeva,come sistema produttivo, in Spagna resistette più a lungo.Dall'altro lato le forme intermedie erano scomparse già nell'età visigotica e non avevano dato luogo a nuove forme di subordinazione,bensì ad una netta distinzione tra servitù personale e libertà. L'adscriptio alla terra,sconosciuta alle fonti visigote,è un'invenzione degli storici.
La struttura sociale e delle forze di lavoro appare quindi

costituita da due forme,il grande dominio derivato dall'antica villa o di nuova formazione,coltivato direttamente dal proprietario per mezzo di schiavi e le minori tenute con fittavoli liberi o piccoli proprietari.Il vincolo del colono alla terra,tipico dell'ordinamento giuridico del basso impero,era scomparso,perché antieconomico.Esso non aveva potuto sopravvivere ai mutamenti politici,che ebbero luogo con le invasioni .
L'esame delle fonti se giustifica da un lato l'opinione del Verlinden e di altri studiosi,che nella lex Visigothorum la distinzione era tra liberi e schiavi,senza alcunché di intemedio,non giustifica

affatto l'altra ipotesi,che cioè vi sia stato un livellamento dei coloni verso la condizione servile e che gli schiavi "casati" abbiano contaminato l'antica condizione dei coloni.L'ipotesi di un livellamento verso il basso è attendibile per quanto concerne la condizione dei coloni,ma non dispone di ragioni valide per la confusione del loro stato con quello degli schiavi,perché nelle leggi tardo imperiali contenute nella lex Romana Visigothorum si continua a distinguere fra i due status.I pochi testi della lex Visigothorum nei quali ricorre la menzione di rustici,rusticani sono da riferire o ad una qualificazione degli schiavi,cioè agli schiavi rurali oppure hanno un significato generico come abitanti della campagna,ma non si possono ricollegare agli antichi coloni vincolati alla terra(28).Lo stesso Verlinden suppone che essi siano degli schiavi casati,vale a dire insediati stabilmente sulla terra ad essi concessa dal padrone.Ma se fosse stato così i rustici avrebbrro formato una categoria nuova,non assimilabile a quella degli antichi coloni vincolati alla terra.
Per superare l'ostacolo derivante dalle fonti,non vale ricorrere all'idea che esistesse comunque una categoria intermedia,una sorta

di préservage,non sottoposta agli oneri gravanti sui serfs in Francia ed altrove,dello chevage,formariage e mainmorte.Senza questi oneri, che cosa rimane dello stato di serf,cioè di una persona legata al signore da un vincolo personale,un servus de capite,dato che il servus de terra non lo si trova ?

Se il colonato tardo romano era in crisi dovunque ed in suo luogo sorsero i rapporti caratteristici delle tenures,del manso,delle sortes,nella Spagna visigotica il processo fu differente e si sviluppò nel senso di favorire,a lato della grande proprietà,forme di gestione per mezzo di liberi fittavoli o piccoli proprietari. Un processo,che riprese,come ora vedremo,in modo più accentuato nel periodo successivo. La conferma dell'esistenza di tali forme di gestione nel periodo visigotico viene anche,a mio parere,dalle stesse disposizioni della legge relative alla protezione delle terre.

Le culture più diffuse erano il frutteto,l'oliveto,la vigna,i campi seminativi ed i boschi. La legge le difendeva da danneggiamenti provocati dall'uomo o dagli animali.Dalle somme stabilite per il risarcimento si può anche trarre qualche indizio sulla valutazione delle varie culture. Per gli alberi pomiferi era stabilito un valore di 3 solidi,5 per gli ulivi, 2 per le grandi querce ,1 per le minori(29). Per la distruzione di 6 viti era dovuto un solido,ma per l'intera vigna si doveva sostituire il doppio(30). Per gli alberi non fruttiferi,ma comunque utili si dovevano 2 solidi. Orti,terre seminate,pascoli, prati sono difesi da devastazioni ed invasioni(31). Vi sono campi chiusi da siepi e palizzate ovvero aperti(32).Sono protetti dagli animali,dal pascolo abusivo,dagli incendi e tagli delle recinzioni(33). Un intero titolo riguarda il pascolo dei porci e di altri animali vaganti(34).Anche l'apicultura attrae l'attenzione della legge(35).Le disposizioni ricordate non distinguono fra grandi possedimenti e piccoli fondi,ma tutto,salvo i boschi,fa pensare a non grandi tenute,in particolare i campi chiusi da siepi e pali.Queste norme fanno intravedere un'agricoltura di aperto,nella quale continuavano le produzioni di un tempo,ma in terre esposte a continui rischi,attentati,danneggiamenti,devastazioni,invasioni. In vari casi si prevede che l'autore della violazione sia uno schiavo;in tal caso alle sanzioni pecuniarie stabilite per il danno si aggiungevano flagelli per il colpevole.

Le disposizioni che abbiamo ricordato non provano di per sè che il regime agrario fosse quello di tenute non grandi dimensioni. Anche l'esistenza di campi ricintati e di campi aperti fa intravedere un'agricoltura non uniforme ed anche differenti tipi di proprietà. Né le dimensioni di una singola tenuta sono indicative del carattere della proprietà,perché un grande proprietario poteva avere una quantità di fondi disseminati.Ma non vi è dubbio che i minori proprietari avevano bisogno di una maggiore protezione legale,perché il signore di un grande dominio aveva mezzi diretti da impiegare,magari più potenti di quelli dell'autorità pubblica.

Il nostro discorso si potrebbe ritenere concluso,se non ci trovassimo di fronte ad un'opinione assai diffusa,che non coincide con la nostra. Gli storici che si sono occupati del tema delle forze di lavoro subordinato e delle strutture agrarie sembrano ossessionati dall'idea che in Spagna non poteva non esistere il servaggio,così come nel resto dell'Europa,nell'ambito di una struttura signoriale. Nessuno dubita della corrispondenza di tale rapporto alle forme consuete di altri paesi occidentali,anche storici altamente dotati di spirito critico, dal Sánchez Albornoz al Vicens Vives,per citare solo alcuni tra i più eminenti. Ma per trovare qualche testo che autorizzi l'ipotesi del servaggio come in tutta l'Europa,gli studiosi sono costretti a rivolgersi a fonti di età posteriore e perfino a leggere in essi quel che non dicono.

Tipico è in questo senso la ricerca,pure così benemerita,del Verlinden,tutta dominata dall'idea che la schiavitù si sarebbe più o meno rapidamente trasformata in servaggio,mediante l'insediamento stabile sulla terra degli schiavi casati. Ma dove sono le prove di tale trasformazione ? A mio parere non vi sono nemmeno pallidi indizi . Il fatto,ad esempio,che il vescovo di Lugo nel riprendere possesso del luogo,dia alla sua familia il possesso di terre,buoi e giumenti(36) non prova affatto che i possessori poi siano divenuti dei seffs,modificando la loro condizione di schiavi.A parte qualsiasi dubbio sul documento,che si ritiene un falso del XII secolo,(37) resta di fatto che la testimonianza,ammesso che sia tale,si arresta al conferimento del possesso.Poi non sappiamo più nulla del seguito.Anche nell'età romana il dominus poteva conferire allo schiavo un peculio ,in esso compreso un fondo,ma non per questo mutava lo stato giuridico dello schiavo stesso.Vogliamo attribuire al compilator[illegible] documento quel rigore giuridico,che avrebbe indotto un giurista classico a distinguere il possesso di una persona con piena capacità giuridica da quello del servo ex peculiari causa,con gli sforzi della giurisprudenza per superare utilitatis causa,come dice Papiniano,la nozione puramente naturalistica del possesso dello schiavo?

Più sorprendente ancora è l'argomento che si trae da un altro documento di età posteriore ,al quale si attribuisce un'importanza fondamentale per la trasformazione della schiavitù in servaggio.Si tratta di un testo proveniente dal Cumbo antico di Sobrado dell'XI secolo nel quale vi è un elenco di schiavi saracini e della loro discendenza,una sorta di genealogia per varie generazioni.(38) Il Verlinden vi legga la prova che i discendenti di uno di tali schiavi, Pedruchi,di mestiere petrarius, erano divenuti servi.Ma la sola cosa che ci apprende il documento è che il figlio Martinus Porra aveva avuto una moglie gallega de ingenuo genere.Ma questo non significa affatto che i figli di questa coppia di stato giuridico misto erano divenuti serfs, [illegible] che [illegible] la loro condizione.Se si applicava quello romano i figli seguivano la condzione della madre, se il visigotico, di norma,quella del padre(39). Non vale il fatto che i discendenti di schiavi saraceni si erano convertiti al Cristianesimo,perché la professione cristiana non implicava in modo automatico il mutamento dello stato della persona. Vi sono documenti spagnoli,nei quali il battesimo è posto come condizione per la manumissione da parte del dominus ovvero è posto come condizione nella manumissione per testamento. Nel diritto giustinianeo con la Nov.CXXIII,4 e 17 del 546 era stabilito che solo l'ordinazione a vescovo o a chierico,ma in questo caso con il consenso del dominus,dava luogo all'acquisto della libertà dello schiavo.Nello stesso documento che stiamo esami

mando, vi è la prova, che era stata data la libertà ad uno degli schiavi, Pietro di Ordonio, ma non alla figlia, il che vuol dire che l'ingenuitas non si trasmetteva ereditariamente. L'esistenza di chierici di condizione servile è provata del resto dalla donazione di Alfonso il Casto alla Chiesa di Obiedo (812), con la quale sono trasferiti un certo numero di sacricantores e loro famiglie. Di mutamento di stato non si parla e che cosa sia avvenuto più tardi non si può sapere (40).

Infine Il Verlinden trae un altro argomento, per lui decisivo, dal carattere ereditario del vincolo, che legava gli schiavi possessori al loro signore, rilevando che l'ereditarietà era appunto una caratteristica del servaggio. Ma basta osservare che anche il rapporto tra dominus e schiavo era ereditario, anzi era ereditario per eccellenza e quindi non può vedersi nell'ereditarietà una prova dell'esistenza del servaggio. Impressiona invece che nella grande ricchezza di documenti relativi agli schiavi in questi secoli, nessuno contiene un riferimento ad una condizione o stato personale, che si possa considerare come prova della trasformazione dello schiavo in serf.

Quelle prove sulla derivazione di sottoposti dall'antico colonato, che non risultano dalle fonti finora esaminate, si pensa di poterle trarre dall'esistenza di categorie di lavoratori attestati nei documenti, sebbene nemmeno questi dicano che si era creato o fatto rinascere un vincolo perpetuo dell'uomo con la terra. La più significativa sarebbe la categoria degli iuniores. Vediamo le fonti addotte. Viene in primo luogo il citatissimo atto di donazione del 29 settembre 985 di Bermudo II alla Chiesa di San Giacomo in Galizia : donamus atque concedimus ipso patrono nostro et pro stipendio servorum domini ipsius loci in ripa Minei XXX homines, V vinatorios et XXV iuniores ut laborent in villa Vite (41). Secondo gli interpreti gli homines sono homines de criatione, cioè servi casati di condizione inferiore, mentre gli iuniores sarebbero necessariamente iuniores de capeza, cioè discendenti di antichi coloni, che pagavano la capitatio (42). Non sarei tanto sicuro che il documento provi tutte queste cose assieme. Se lo scopo della donazione era quello di trasferire forze di lavoro per una determinata località - ut laborent in villa Vite- questo vuol dire che gli homines non si trovavano in essa, non erano quindi schiavi casati, ma semplicemnete schiavi di proprietà del donatore. Per quanto riguarda gli iuniores non si può dire che essi erano i discendenti di coloni obbligati alla capitatio, tanto più che la menzione dello stipendium che potrebbe far pensare al tributo, sebbene il Sanchez Albornoz abbia avvertito che nei documenti spagnuoli non si trova mai questa ambivalenza (42), vuol dire semplicemente che la donazione era fatta allo scopo di provvedere al sostentamento - tale è il senso del termine - dei servi Domini. D'altra parte nel sistema finanziario tardo imperiale nella capitatio si contavano anche gli schiavi, oltre che i filii (43) e non si vede perché; volendo designare i discendenti dei coloni, si sarebbe impiegata una qualificazione, che non era esclusiva per essi. Infine la menzione particolare dei vinatores, cioè vinitores operai specializzati per la vigna, come nelle fonti romane e non mercan

ti di vino,come in altre fonti medievali(44) dimostra che si aveva di mira l'attitudine delle persone a lavori determinati,cioè un dato economico e non lo stato giuridico.
Iuniores come discendenti dei coloni ? Ma perché mai chiamarli in tal modo e non più semplifemente colonorum filii ? Il testo induce piuttosto a pensare ad una categoria derivata da una distinzione per età, homines sono servi adulti, iuniores i loro figli in età giovane in grado di lavorare la terra. La distinzione per età è frequente in testi diplomatici italiani e francesi,allorché si descrive la dotazione in uomini dei vari mansi dipendenti da un monastero(45). Con questo non intendo escludere che il termine iuniores sia divenuto il nome di una particolare categoria di dipendenti,come risulta in modo esplicito dal Fuero di León nelle due redazioni del 1017 e del 1020,mas olo far rilevare che il testo non offre alcuna prova della discendenza degli iuniores dai vecchi coloni.
Il Sánchez Albornoz,nel respingere giustamente l'opinione del Mayer, che identificava iuniores e infanzones, pur affermando che si può discutere se gli iuniores,tenuti al tributo, compresero anche i nipoti degli antichi coloni,ritiene poi che non si possa negare il rapporto fra iuniores e coloni.Egli reca a sostehno di tale tesi il fatto che già sotto l'impero i coloni erano chiamati in tal modo e poi adduce a conferma un documento del vescovo Frumino di Leon relativo ai tributari,dal quale risulta che vi era una categoria di essi che aveva conseguito la libertà di movimento e che egli identifica con gli iuniores(46). In realtà nelle fonti giuridiche romane iuniores sono le reclute,quindi i coloni in quanto reclute,non in quanto tali.(47) Comunque il fatto che i tributari avevano conseguito la libertà di movimento rafforza la tesi che il colonato,come vincolo permanente con la terra,era finito,non già nel X secolo,ma prima,per la crisi di tale istituzione. Perciò non è sostenibile la discendenza dagli antichi coloni,data la mancanza dell'elemento più significativo di tale figura.
Lo stesso Sánchez Albornoz,che ha il merito di averci dato la ricerca più documentata su questa e sulle altre forze di lavoro dipendente, ritiene che gli iuniores avevano libertà di movimento, adifferenza di altri, e questo basta per escludere qualsiasi rapporto con il il colonato di un tempo.
Rimane da parlare della categoria dei servi considerati adscripticii, cioè legati da un vincolo permanente alla terra ed inseprabili da essa,una vera servitù della gleba.Lo stesso Sánchez Albornoz ha raccolto una grande quantità di documenti,molti dei quali non erano noti agli storici,che prima di lui,si erano occupati del tema.In essi si trova che la terra veniva trasferita - generalmente si tratta di donazioni- assieme agli uomini che l'abitavano.Colpisce il fatto che essi siano chiamati genericamente homines, talvolta mancipia, familia quasi sempre senza i nomi né il numero. Il termine adscripti non ricorre mai,né vi sono dati sul loro stato giuridico. Nel trattare di questo il Sánchez Albornoz affronta i temi del matrimonio,del peculio e così via,cioè temi specifici della schiavitù.Dall'insieme si ha l'impressione che si tratti di schiavi addetti dal propeitario in modo permamente ad un fondo,ma l'estrema genericità fa sorgere il dubbio che si tratti di una clausola di stile per alludere ad uno stato di fatto e null'altro.Comunque sia,lo stesso Sánchez Albornoz avverte,che nonostante la ricchezza dei documenti,questa forma di lavoro subordinato costituiva una forza ssolutamente minoritaria anche in quelle regioni del Nord,dove sarebbe sopravvissuta l'antica struttura(48)

Naturalmente non si può non mettere nel conto la diversità degli ordinamenti politici e sociali delle varie regioni della penisola iberica, della Spagna propriamnte detta e del Portogallo, né si intende negare il fatto che talvolta, dove esisteva la grande proprietà si notano tracce di rapporti signorili che comportano la concessione di tenute a contadini dipendenti tenuti a prestazioni varie. Dove le ricerche sui documenti hanno permesso di intravedere le linee di tali rapporti, come quelle del Sampaio per il Nord del Portogallo, possiamo constatare che le villae di un tempo si erano trasformate in villaggi, sede di domini con superficie varia da 60 a 600 ettari. Le varie tenute di dimensione più o meno modesta, alcune delle quali con il nome non chiaro di quinta o quintana, erano affidate a coltivatori dipendenti e non si può escludere l'esistenza di vincoli con la terra. Ma si ha l'impressione che si tratti di vincoli sorti in un ambiente diverso da quello della tarda antichità, in seguito all'affermazione del potere di nuovi signori, anziché di forme residue del colonato di un tempo. Se prestazioni in natura, come la iugada, quota di prodotto calcolata sulla base dei buoi impiegati, fanno pensare ad una sorta di colonia parziaria, anche in questi domini il principio della libertà del contadino di trasferirsi altrove non è sconosciuto.

T che qualcosa sfugge alla fonte dominica,

Non ho in questo breve scritto di affrontare il grande tema della diversità tra i singoli regni, i problemi della conquista musulmana, della sua influenza sull'ordine sociale e delle innovazioni nelle tecniche agrarie. Devo lasciare da parte l'Andalusia, non senza rilevare che in essa la tendenza prevalente sembra essere quella di contratti agrari di tipo associativo, una sorta di colonia parziaria. Tanto meno mi è possibile seguire il processo della Riconquista o di ricercare in tutti i documenti pubblicati le caratteristiche delle strutture agrarie. Ai fini del presente scritto interessa constatare che nel quadro storico tanto complesso della Spagna fra l'VIII ed il X secolo, nel regime agrario il principio predominante non sembra essere per nulla quello del vincolo con la terra, della dipendenza dal signore, ma piuttosto quello della libertà di movimento. Sia questo una necessità per il potere politico di attrarre coltivatori in terre abbandonate o spopolate per effetto dell'invasione musulmana, come da molti si ritiene o piuttosto da esigenze intrinseche al sistema produttivo, il fatto è incontestabile. Le ricerche accurate del Sánchez Albornoz per i regni asturo_leonesi, l'esame delle fonti per la Castiglia, Aragona e Navarra, dimostrano che in questo periodo si affermò la piccola proprietà, chiaro indizio del riconoscimento che senza la libertà del contadino la terra non avrebbe trovato chi la coltivasse. Ma anche per altre vie il nuovo principio si andava affermando, così da favorire l'instaurarsi di nuovi caratteristici rapporti, come le behetrías. Inoltre quella varietà di rapporti di dipendenza, che le fonti successive ci fanno conoscere, come realengos, abadengos, solariegos non implicano, se non in modo assai limitato, la fissità della dipendenza (50).

T Catalogna

Per quanto riguarda la diffusione della piccola proprietà vi è una documentazione abbondante del secolo X, che il Sánchez Albornoz ha avuto il merito di porre nel giusto rilievo(51) ponendola in rapporto al processo di popolamento, che ebbe luogo in seguito alla riconquista di intere regioni del paese. I documenti dimostrano che l'insediamento dei contadini era stato favorito dal conferimento della piccola proprietà.

Tuttavia non si trattava di conquiste definitive e nel corso del tempo la condizione dei liberi contadini andò peggiorando. In primo luogo fu attaccata la piccola proprietà. Dal secolo XIn poi si può parlare di una crisi che la investì pesantemente. Le ragioni erano varie. Da un lato i soprusi dei potenti, che in mille modi costringevano i piccoli proprietari a vendere le loro terre. Dall'altro lato fattori economici, che costringevano il piccolo proprietario a disfarsi della sua terra o per il suo indebitamento o per procurarsi l'essenziale per vivere. Dietro la casistica dei trasferimenti delle terre al proposito Cresconio e d a tanti altri si intravede una storia drammatica. Le accuse per reati vari, infrazioni, colpe erano all'ordine del giorno. Per liberarsi dai processi i proprietari cedevano le loro povere terre. Saranno stati davvero colpevoli o si trattava di mezzi di pressione esercitati spregiudicatamente ? E poi, quei corrispettivi addirittura irrisori, raramente in danaro, il più delle volte invece in natura, pochi moggi di grano o segala o vino, piccole quantità di panni o di tela, eccezionalmente una vacca, un bue, un cavallo, rivelano quale fosse la condizione del venditore. E più ancora si può avere un'idea di essa dalle ragioni esposte negli atti ed elenacate in una pagina impressionante dal Sánchez Albornoz (52). I documenti si riferiscono agli acquisti di Cresconio in Galizia. Ma anche altrove nelle regioni di Leon e Castiglia, per le quali le testimonianze sono anche più numerose, si hanno molte prove di trasferimenti di terre per poveri corrispettivi in natura. Il contadino doveva essere ridotto all'estremo del bisogno, se si rassegnava a vendere un pezzo di terra per procurarsi grano o poco bestimme, l'essenziale per sopravvivere qualche tempo. Sebbene non si possa affermare che tutta intera la piccola proprietà sia stata in tal modo distrutta, l'abbondante numero di atti di vendita o donazione, nei quali normalmente l'acquirente è un monastero od un nobile, rivela che il processo di concentrazione della proprietà aveva ripreso. Oltre le cause insita nella prepotenza dei potenti vi erano al fondo quelle derivanti dall'insufficienza economica della gestione. Si trattava di piccoli lotti nei quali la produttività della terra non era elevata, anche se non si può affermare come certa la bassissima media sostenuta dagli storici per la produzione di cereali, di 2_4 volte il seme per il grano ed i cereali in genere e non si può dimenticare che l'agricoltura spagnuola non era solo di tipo estensivo cerealicolo . Ma in molti casi il piccolo contadino resisteva per qualche tempo, poi bastava qualche annata cattiva percostringerlo a cedere. Il monastero od il nobile erano pronti ad impadronirsi del piccolo podere. Solo in zone molto fertili per qualità del suolo e del clima, la piccola proprietà poteva essere remunerativa. Altre volte erano le comunità di piccoli villaggi ad alienare le terre, per procurarsi l'acqua occorrente all'irrigazione delle loro proprietà.

52

Tutte le prove che si possono raccogliere dimostrano dunque che fra il VII ed il IX secolo si affermò la tendenza ad incoraggiare la coltivazione della terra mediante lavoro libero.Di fronte alla ricchezza della documentazione in questo senso,non si può non rilevare la scarsità delle fonti su rapporti di dipendenza da un signore,sia esso il re,un monastero od un nobile. Ma nel X secolo anche questa tendenza appare in crisi e si afferma con vigore un nuovo processo di concentrazione della proprietà. E' in questo ambiente storico che si sviluppano nuove forme di dipendenza,che non si ricollegano al colonato, ma al patrocinio ed alla commendatio ,come la behetria,il solariego e via dicendo.

Le ragioni di questa specificità della Spagna sono abbastanza chiare, come anche il fatto che l'evoluzione storica non fu per nulla rettilinea. Le cause che avevano influito altrove per porre in crisi il colonato con il vincolo alla terra,furono in Spagna più incisive, più gravi dal lato economico.Le molteplici invasioni,l'insediamento di popoli nuovi,le loro scorrerie e lotte,le occupazioni delle terre distrussero le possibilità di sopravvivenza dei coloni.La legislazione visigota prende atto che l'istituzione era finita e si preoccupa di irrigidire il funzionamento dell'economia a schiavi,perché gli schiavi costituivano una forza di lavoro essenziale per la coltivazione delle grandi proprietà. L'irrigidimento della legislazione dimostra che la popolazione servile doveva essere,più che altrove, riottosa,sovversiva,dedita alla fuga ed all'invasione delle proprietà altrui. L'ordine era una necessitàbelementare per l'economia della villa,ma non era facile di assicurarlo. Se i moti dei Bagaudae erano stati domati,le agitazioni agrarie e le sommosse di schiavi continuarono a divampare in improvvisi incendi nei secoli successivi,come quelle dei servi asturiani a metà dell'VIII secolo.Se le invasioni e gli scontri fra le opposte nazioni fornivano un sufficiente numero di schiavi,perché era comune l'uso di ridurre in schiavitù i prigionieri,al tempo stesso non assicuravano l'ordine indispensabile per la vitalità dell'economia a schiavi .Questo portava alla ricerca di nuove forme di lavoro.

Dall'altro lato,se buona parte della popolazione spagnola,oppressa come altrove dai tributi romani,accolse come liberatori i barbari già dagli inizi del V secolo,come riferiscono i cronisti,parafrasando Salviano(§3) questo non significa che lo stato delle classi inferiori divenisse idilliaco. I "liberatori" non erano da meno dei Romani ed essi si intesero rapidamente con l'aristocrazia iberica,cui si aggiunse la Chiesa . Sulla base della grande proprietà e della disponibilità di schiavi,l'economia a schiavi resistette a lungo,ma il contrasto oggettivo con l'esigenza della buona coltivazione della terra divenne sempre più insostenibile in particolare in tutto il periodo in cui occorreva far risorgere la vita nelle terre spopolate,che si riconquistavano ai musulmani. Queste esigenze provocarono l'estendersi del lavoro libero,mediante la piccola proprietà e l'affitto,forme inseparabili dalla libertà di movimento. Ma come risulta dalle fonti, le due tendenze contrastanti esistevano

stanti già nella società ispano-gota,una per l'economia a schiavi, l'altra per la libertà del lavoro. Ne troviamo traccia nella legi= slazione.Anche le norme dei Concilii,Siviglia 590,Toledo IV 633, Mérida 666 pongono limiti all'affrancazione e sanciscono i legami di patronato con la Chiesa. Il re Chindasvind impone che l'affrancazione dei servi fiscali si compia con un atto sottoscritto direttamente dal re.

I primi germi per rapporti di tipo signorile si hanno nel periodo visigotico con la commendatio,che era un retaggio dell'antico patro= cinio romano,se non dei rapporti caratteristici della clientela. La troviamo nel Codice Euriciano e poi nella lex Visigothorum(54). Il vincolo non era perpetuo ,esso aveva termine se il commendato si al= lontanava dal patrocinio del signore. Dal lato giuridico la libertà di movimento era assicurata,se lo fosse dal lato pratico è un'altra questione. Non so se si possa dire che i commendati fossero quelle persone ingenue minoris dignitatis,delle quali parla la legge (55). Con questo termine,come anche con quello di ingenuus humilior(56) si allude sicuramente ad una condizione sociale inferiore,ma questa non derivava esclusivamente dalla commendatio.La contrapposizione era con il nobile,l'ingenuus inferioris dignitatis apparteneva certo ad uno strato sociale basso,come era quello dei contadini poveri,anche se di condizione libera.La distinzione sociale influiva sullo stato delle persone,nel processo e nelle pene,coma già nel diritto romano con la tipica distinzione di honestiores ed humiliores.

Tuttavia giungere al rapporto signorile mediante la commendatio od il beneficium è diverso dal giungervi movendo dal colonato.Un com= plesso di fattori spiega l'evoluzione delle forze di lavoro in Spagna e fa comprendere perché in esse si trovano forme tanto caratteri= stiche e dissimili da quelle dell'Europa. Queste forme di subordina= zione mantengono qualcosa della loro origine e non negano la li= bertà di movimento,salvo che in casi limitati,pur sottoponendola a tali oneri da renderla estremamente difficile(57).

L'altro fattore potente per la formazione di rapporti signorili fu dell'epoca successiva e cioè la crisi ed il dissolvimento della pic= cola proprietà contadina formatasi prima del X secolo. Essa forni forze di lavoro subordinato ai grandi proprietari,a cominciare dai monasteri. Tuttavia il lavoro libero non scomparve mai interamente ed anche nei rapporti signorili se ne può trovare un residuo. Se in un documento del 914 si poteva affermare con grande enfasi cheil vincolo del sottopsto doveva durare in saecula saeculorum(58), e l'enfasi dimostra la debolezza del principio, nella realtà della Spagna altomedioevale si era ben compreso che la libertà di movimento del contadino,almeno in certe condizioni,era indispensabile,se si vo= leva una qualunque coltivazione della terra. Quest'idea che resiste nella commendatio,che alimenta la piccola proprietà, è la stessa dei Capitolari carolingi,dai quali ci siamo mossi.Quest'idea essi l'hanno ricevuta dalla Spagna in lotta per la sua libertà dal dominio arabo, non l'hanno esportata dalla Francia.

Quanto ai rapporti di subordinazione, alle strutture agrarie,alla tipica divisione fra la riserva signorile e le tenute dei contadini, non mi sentirei tanto sicuro di affermare che essi si formarono in

Spagna allo stesso modo che in Francia, in Italia, in Germania ed altrove. I vincoli della behetria, del solariego etc. sono diversi da quelli degli altri paesi, come risulta dalle indagini accurate e profonde di eminenti storici spagnuoli(59). Certo si pagavano tributi ai signori, quote del prodotto, a cominciare dalle decime della legislazione visigota(60), talvolta vi erano prestazioni di lavoro o di servizio e così via. Ma si può pensare ad una struttura uguale a quella del manso e poi alla sua crisi con la sostituzione di censi in danaro agli antichi obblighi? A me pare che il dubbio sia legittimo, anche in considerazione del fatto che il processo di asservimento ed il peggiorare delle condizioni dei contadini ebbe luogo più tardi, come dimostrano le lotte contro i malos usos e le agitazioni agrarie fino alle rivolte del XIV secolo(61).

Una risposta a questi dubbi può venire da una migliore conoscenza della storia agraria, che per la Spagna, come per l'Italia, non ha avuto uno sviluppo paragonabile a quello della Francia. Rimane l'interrogativo dell'influenza esercitata dalle nuove tecniche e conoscenze introdotte dagli Arabi, a prescindere dal valore che si riconosca o meno alle laudes Hispaniae delle fonti musulmane(62). Oltre le nuove piante o nuove razze importate per gli allevamenti, vi furono o meno sistemi più razionali di avvicendamento delle culture ed in particolare quello biennale? Era esso compatibile con l'impiego del vecchio aratro mediterraneo, leggero e senza ruote e non adatto ad una profonda rottura delle zolle? E se le nuove tecniche si diffusero, come questo operava in grandi domini non unitari, ma costituiti da una disseminazione di fondi?

La storia delle forze di lavoro è tutt'uno con quella delle strutture agrarie e per questo occorre ancora un paziente lavoro. Tuttavia ci sembra di poter dire che l'antico colonato tardo romano non risorse in forme nuove, né ad esso si ricollegarono quelle nate fra l'VIII ed il X secolo. Quanto alla tesi dell'evoluzione della schiavitù verso forme di servaggio abbiamo visto che essa si fonda su pochi testi non sufficienti per una convincente prova. Per di più essa si regge sulla discutibile ipotesi che in un processo lento e disuguale gli schiavi, cui era stata conferita una terra, si trasformarono via via in iuniores, contadini che pagavano la capitatio e che si collegavano con gli antichi coloni. Questi coloni, contaminati nell'età visigotica dalla condizione di schiavi, avrebbero ripreso il loro stato dopo secoli. Nel diploma di Bermudo II si distingue ancora tra homines ed iuniores ed ammesso che questi siano coloni-servi, sappiamo che ancora nel 985, data del documento, si continuava a distinguere. Tre secoli sono un bel periodo di tempo anche per società piuttosto immobili. Tale non era quella spagnuola investita da tante tempeste. Ancora una volta tutto concorre ad ammonirci che il processo storico non avviene secondo schemi, come se si dovesse ad una qualche predestinazione. L'alto medioevo spagnuola non è uguale a quello della Francia e dell'Italia. A volte gli schemi sono frutto della nostra pigrizia di studiosi o se si vuole delle nostre astratte esigenze di semplificazione.

Note

i) Forze di lavoro subordinato nel passaggio dall'antichità al Medioevo, Studi Calderone; Economia schiavistica ed alto Medioevo, Etuds Boulvert (entrambi in corso di pubblicazione).

2) La condition des populations rurales dans l'Espagne médiévale, in Le Servage, Recueil Soc. J. Bodin II, 1959, 175.

3) Su tali argomenti vedi relazioni e discussioni in Settimane di Studi del Centro di Studi sull'alto Medioevo, Spoleto, Sánchez Albornoz, España y el feudalismo carolingio, I, 1954, 109 ss.; D'Abadal y de Vinyas, A propos du legs wisigothique en Espagne, V, 1958, 541 ss.; Lacarra, La penisinsula iberica del siglo VII al X, XI, 1963, 233 ss. Una più ampia informazione nei volumi recenti della Historia de España diretta da Tuñon de Lara, II, Sayas Abengochea e García Moreno, Romanismo y Germanismo el Despertar de los Pueblos Hispanicos, Barcelona 1982; III, Arié, España musulmana, ivi 1982. Di particolare interesse sul tema dell'influenza germanica sul diritto è la revisione critica della tesi un tempo dominante, di García Gallo, Consideración critica de los estudios sobre la legislación y la costumbre visigodas, Anuario de Hist. del Derecho español, 1974, 343 ss. ed in altri scritti precedenti ivi citati. Vedi altresì Alvaro D'Ors, Estudios visigoticos, Roma Madrid 1956, 91 ss. nonché gli Autori citati a Iglesias, Derecho romano, 1982, 63 n. 72.

4) Mi limito a pochi riferimenti. Oltre lo studio citato alla n. 2 del Verlinden, vedi l'opera fondamentale dello stesso Autore L'esclavage dans l'Europe médiévale, I. Peninsule Iberique-France, Bruges 1955 e già L'esclavage dans le monde ibérique médiévale, Anuario de Hist. Der. Esp. 1934, 322 ss.; Le grande domaine dans les Etats ibériques chrétiens au moyen âge, Recueil Societé J. Bodin, IV, 1949, 178 ss.; Sánchez Albornoz, Pequeños proprietarios libres en el reino asturleonés. Su realidad historica, Sett. St. Spoleto XIII, 1966, 183 ss.; El régimen de la tierra en el reino asturleonés hace mil años, Buenos Aires, 1978; Los siervos en el noroeste hispano hace un milenio, Cuadernos de Hist. de España, 1977, 5 ss. e vari altri scritti, tra i quali quello fondamentale sulle behetrias citato più oltre; Pastor de Togneri, Poblamiento, frontera y estructura agraria en Castilla la Nueva 1085-1231, Cuadernos de Hist. 1968, 171 ss.; sulle proprietà dei monasteri Priesto Bances, La exploitación rural del dominio de S. Vicente de Oviedo en los siglos X al XIII, Coimbra 1940; Vázquez de Parga, Los documentos sobre las presuras del obispo de Lugo, Hispania X, Madrid 1950; Gautier-Dalché, Le domaine du monastère de Santo Toribo de Liébana. Formation, structures et modes d'exploitations, Anuario de estudios medievales 1965, 63 ss.; García de Cortázar, El dominio del monasterio de San Millan de la Cogolle (siglos X-XIII), Salamanca 1969; Ubieto, Los "tenentes" en Aragon y Navarra en los siglos XI y XII, Valencia 1973. García Moreno, Composición y estructura de la fuerza de trabajo humano en la Peninsula ibérica durante la Antigüedad tardia. Mem. de Hispania Antigua 1977, 247. Sulle ricerche del Sampaio vedi innanzi pag. Sulla Spagna nel tardo impero vedi la bibliografia citata nella mia Storia economica di Roma antica, Firenze 1980, II, 489 ed in particolare Cracco Ruggini, Strutture socio economiche della Spagna tardo romana,

Athenaeum 1965,432 ss.,nonché Balil e Blázquez,del quale ultimo v.anche El imperio y las invasiones desde la crisis del del s.III al año 500,in Historia económica y social de España,Madrid 1975.Inoltre Saitta,Aspetti sociali ed economici dei regni romano-barbarici.I.I Visigoti,Catania 1975;de La Chica Cassinello,La estructura económica de la Hispania en el Bayo Imperio,Zephyrus 1961,55 ss.
Sintesi generali: Smith,La Spagna,in Storia economica di Cambridge, trad.it.2a ed.Torino 1975,527 ss.;Vicens Vives,Manual de historia económica de España,7ed?,Barcelona 1982;Historia de España y América, social y económica,Barcelona 1972.

5) Cap.reg.Franc. MGH.Legum, sectio II, I p. 262 n. 132 ; II p. 259 n. 251

6) Sul tema Dupont,Considérations sur la colonisation et la vie rurale dans le Roussillon et la Marche d'Espagne au IX^e siècle,Ann. du Midi,1955, ; Muller- Mertens,Karl der Grosse,Ludwig der Fromme und die Freien, [illegible] 19[illegible]

7) Scritti Calderone cit.

8) L.V.IX,1,16. Non trovo esaminato il caso nell'accurato e fondamentale libro del Nehlsen, Sklavenrecht zwischen Antike und Mittelalter

9) Una larghissima documentazione sul grande numero di schiavi anche nei secoli successivi è data dal Verlinden,L'esclavage dans le monde ibérique médiévale,Anuario de Hist.Der.Esp.1934,322 ss. e 1935,361 ss. e poi in L'esclavage dans l'Europe médiévale I,cit. Egli ritiene tuttavia che la maggior parte degli schiavi fosse poi addetta a servizi domestici.
Un esempio per l'età visigotica è quello del monastero di Tumio, a Braga,xove si impiegavano almeno 500 schiavi (VII secolo)

10) C.VI,1,5. Il Blázquez, La Romanizacion.La sociedad y la economia en la Hispania Romana.Madrid 1975 [illegible]

11) Da ultimo vedi Lassandro,Le rivolte bagaudiche nelle fonti tardo romane e medievali:aspettie problemai,Invigilata Lucernis,Rivista dell'Istituto di Latino,Università di Bari,3-4,1981-1982,57 ss.; Cracco Ruggini,Bagaudi e Santi Innocenti:un'avventura fra demonizzazione e martirio, Tria corda,Scritti in onore di Momigliano, Como 1983,121 ss.

[illegible] - [illegible] Mangas-Manjarres,Esclavos y libertos en la España Romana,Salamanca,1971.

14) Sulle ville vedi gli AA.citati in Sayas Abencochea,Historia de España,II,73.Inoltre Cagiano de Azevedo,Ville rustiche tardo romane e installazioni agricole altomedievali,Sett.Studio Spoleto XIII,1966, 663 ss.,il quale menziona Sadaba,Centcelles e Alentejo ed osserva che non sembra che alcuna di esse sopravvivva oltre il V secolo.Ricorda

tuttavia che nel testamento di Alfons III (905) è menzionata la villa di Linio,cum palatiis,balneis et ecclesia Sancti Michaelis. Vedi inoltre ci+.a n.16.

15) bel.goth.I,12,50.

16) Blázquez - Gonzales Navarrete,mosaicos hispanos del Bajo Imperio,Arch.Esp.Arqu. 1972-74,419 ss.

17) de agr.VII,2,6.

18) Lo Smith in Storia economica di Cambridge,535 rinvia a Lopez, The origin of the merino sheep,Jevish Social Studies,Josima Starr Memorials, V,New York 1953,che non ho potuto vedere. Il Vicens Vives, Manual de hist.económica,221 dichiara suggestiva l'ipotrsi,che attribuisce ad una iniziativa dei Genovesi in Andalusia di importare capi dakll'Africa per la riproduzione,dopo il 1280,allo scopo di assicurare i rifornimenti di lana di fronte al rischio che venissero meno quelli dell'Inghilterra. A me pare poco verosimile,che si attendessero alcuni secoli,dal tempo di Columella in poi e dopo l'occupazione araba, per importare le pecore da merino. Altro è il problema dell'impulso allo sviluppo di questo prodotto ed alla sua larga esportazione,sul quale il Lopez può aver visto giusto.

19) LV. VIII,3,10 ss.

20) Vedi i riferimenti in Smith,Storia economica cit.535 s..Vedi anche in sintesi Vicens Vives,Manual cit.,86.;230 ss. sull'organizzazione della Mesta.

40. 1972.

21)Sull'hospitalitas e la divisione delle terre vedi in genere Fossier, France de l'Europe,Paris 1982,1,519 s. Per la Spagna v.in particolare García Gallo, Notas sobre el reparto de tierras entre Visigodos y Romanos,Hispania 1941,40 ss.La questione è però controversa. Una raccolta di fonti è già in Ducange,Glossarium ad scriptores mediae et infimae latinitatis, III,Venetiis MDCCXXXVIII,1133 s.v. hospites.

22) Ed.Teod.21;84;97;98;104;109;121;122;148; Lex Rom.Burg. 6,2;12,2; 14,4;37,6;46,2.

23) Consideración critica cit., Anuario 1974,403 n.144.Il Testo di Salv. è V,8,44.

24) La condition des populations cit. in Le Servage,171.

25) Nello stesso senso Isid. orig.IV, 24;Greg.Tur.VI,34;VII,16;Conc. Emer 4;11,10;LV,5,5-7-8-9;III,4,2;V,1,9;X,1,11-12;Lex Baiuv.XV,+ 13;Cap.Caroll Calv. 7 etc.

26) X,1,5 e 11-12-13.

27) Vita S.Melaniae iun. 19,37.Sulle ptoptietà spagnole di Melania nulla in Arnheim,The senatorial Aristocracy in the Later Roman Empire,Oxford 1972,144 ss.

28) LV, III,3,9 rusticus aut vilissimus servus;VI,4,3 servum vel rusticanum; inferios atque rusticanus,quem liberul esse constet;I,2,3 rustici- urbani; Conc.Tol.XVI in L.V. p.482 lin.32 rustici in genere.

29) VIII,3,1.

30) VIII,3,5.

31) VIII,3,6.

33 32) VIII,3,7 ss.

32) VIII,3,6.

34) VIII,5.

35) VIII,6.

37)Contro la tesi critica del Barrau-Dihigo e per l'autenticità del testo Sánchez Albornoz,Anuario 1925, 531 ss.;Estudios visigodos,Roma 1971,127 n.104.

38) De Hinojosa,Documentos para la historia de las Instituciones de León y de Castilla (siglos X-XIII),Madrid 1919,43 ss.,ripodotto in Verlinden,L'esclavage cit. 386 e n.48. Non ha rilevanza ai fini della nostra ricerca,se non come prova della vita pratica degli schiavi un altro documento,della stessa provenienza,nel quale si procede ad una permuta.

39) Salvo il caso che l'unione sia stata provocata da una frodedel dominus: III,2,7.

40) Il testo è riportato dallo stesso Verlinden,Anuario 1934,371 n. 13,il quale ritiene sulle orme di Barrau-Dihigo che esso sia falso, ma la falsità non toccherebbe la sostanza del testo.

41) Testo in Verlinden,L'esclavage cit. Anuario 1934,371 n.16

42) Estudios visigodos,309 n.10.

43) Per tutti De Martino,Storia economica di Roma antica,Firenze 1980,II,433.

44)Col.de agr. III,3,8 dà per il vinitor il prezzo di 6-8000 sesterzi, un pezzo molto più alto di quello degli schiavi comuni.Quanto al significato di vinator nelle fonti medievali vedi Ducange,Glossarium VI,1552 s. s.v.vinatarius con citazione del can.32 del Conc.Legionensis del 1012. Ma non è possibile che nella donazione in esame si dessero mercanti di vino,anziché addetti al lavoro della terra?

45) V.ad es. il Polittico di S.Giulia di Brescia,sul quale Luzzatto, I servi nelle grandi proprietà ecclesiastiche italiane nel sec.IX e X,Pisa 1910.In esso si distingue sempre tra homines,feminae ed infantes il che era necessario per calcolare l'entità delle razioni.E'vero che iuniores non è la stessa cosa di infantes,ma uguame è il criterio dell'età per una distinzione.

46) Behetrías,Anuario 1924,164 n.27.

47) Ad es. C.Th.VII,13,1,Const.353;VII,13,6 Valent.370 e 13,7,id. 375.

48) Sul tema degli iuniores e delle loro due categorie de capite e de hereditate v. Sánchez Albornoz,Homines mandationis y iuniores, Cuad.Hist.Esp.1971,140 s.,ora in Viejos y nuevos estudios sobre las instituciones medievales españoles,Madrid 1976,1,221 ss.;475 ss. e 543 ss. Vedi altresì Muchas paginas más sobre las behetrías, An.Hist.Der.Esp.1927,51 ss. Lo stesso A. però in Viejos y nuevos estudios 488 rettifica la precedente opinione. Per gli adscripticii lo stesso in Los siervos en el noroeste hispano hace un milenio,Cuad.Hist.Esp.1977,5 ss. La conclusione sul carattere minoritario a p.88.
Contro l'esistenza del colonato e degli adscripticii Vicens-Vives, Historia económica cit.I,287 ss.
Su questo e sugli altri problemi relativi allo stato delle persone vedi anche,con posizioni diverse,Herculano,Muñoz y Romero e gli altri Autori citati dallo stesso S.A.

49) In questi documenti mancano quelle descrizioni caratteristiche dei Polittici francesi ed italiani,che rendono più agevole una ricostruzione delle struttura agraria e dell'impiego delle forze di lavoro.

50) Tali rapporti appartengono ad un'età successiva e quindi non rientrano nei limiti della nostra ricerca.

51) Pequeños proprietarios,citato a nt.4.

52) Pequeños proprietarios cit.,189 s.;199.

53) Oros.VII,41,7;Isid.hist.Goth.16 (Mommsen,Chronica minora II,474); Salv.de gub.Dei,V,8,16 ss.

54) Cod.Eur.Irgm.CCCX;L.V. V,3,1 e 4.

55) II,4,2;X,2,7.

56) II,3,4;VI,1,2 (Erv.).

57) Fonti in Sánchez Albornoz,Las behetrías,Anuario 1934,206,dove si rilevano le analogie con la Formula di Tours,MGH.Form.Merov.n.43.

58) Letteralmente: usque in secula seculorum permaneanti in servitio ipsius monasterii.Donazione di Sisnando I,vescovo di Compostella, riportato dal Verlinden,L'esclavage,Anuario cit. 372 n.15.

59) Principalmente Sánchez Albornoz,Las behetrías.La encomendación en Asturias,León y Castilla,An.Hist.Der.Esp. 1924,158 ss .;Muchas páginas sobre las behetrías,ivi,1927,5 ss.Più recentemente Clavero, behetría,1255-1356 .Crisis de una institución de señorio y la formación de un derecho regional en Castilla,ivi 1973,201 ss . con altri riferimenti.

F más

60) Testi con tributarii (secc.IX-XI) in Sánchez Albornoz,Estudios visigodos,310 n.10.
Per un altro verso decime venivano pagate al proprietario nell'età visigotica nel caso di pascolo di maiali,L.V.VIII,5,3;decime in genere ivi X,1,19;tra consortes VIII,5,2-4.

61) Los siervos cit.,54.La tesi della riserva signorile coltivata con le prestazioni di lavoro dei contadini delle tenute circostanti è tuttavia sempre molto diffusa: per tutti v. Font Rius in Historia social y económica de España,I,343 ss.;García Moreno,Historia de España cit.I,469.

62) Per questo non posso che rinviare agli specialisti.Una sintesi è in Arié,España musulmana, in Historia de España cit.III,1982,220 ss.,dove si può trovare la bibliografia. Sui metodi e tecniche Bolens,Les methodes culturales au Moyen Âge d'après les traités d'agronomie andaluse,Genève 1972.
Sulla questione dell'influenza o meno dell'Islam sull'Occidente vedi Sarnelli Cerqua,Gli Arabi in Africa e Spagna,Atti del Convegno Fenici e Arabi nel Mediterraneo,Acc.Naz.Lincei,1983,220 ss.,che però non tratta delle tecniche agrarie.

Forze di lavoro in Spagna dal tardo antico al medioevo

La tesi della continuità nel passaggio dall'antichit) al medioevo, che si deve a storici dell'autorità di un Pirenne o di un Dopsch, per non parlare di tanti altri,non trova davverà conferma nella storia delle forze di lavoro in questo periodo. Già in altri studi dedicati alla schiavitù ed al colonato cfedo di averne mostrato l'in= consistenza.Questa è una tesi,com'è noto,di valore generale e riguarda la civiltà nel suo insieme durante l'atto medioevo e fino allo scon= tro con i Musulmani,non riguarda specificamente le strutture della società.Ma data l'importanza fondamentale che va attribuita loro per definire i caratteri di un'epoca,le indagini sulle forze di lavo= ro non possonp non avere grande rilevanza sui problemi più generahi sollevati dai suddetti eminenti storici.

Per ricostruire l'ordinamento agrario del tardo impero il Fustel de Coulanges e tanti altri hanno fatto uso di un singolare e molto di= scutibile metodo storiografico.Essi argomentano dalle strutture medievali del mansus e dall'impiego di lavoratori dipendenti tenuti alla coltivazione della riserva signorile con più o meno intense pre= stazioni di lavoro,per sostenere una pretesa parcellizzazione della terra in piccoli lotti già nell'età imperiale,lotti as/segnati a schiavi coloni o schiavi divenuti coloni.Con tale impostazione meto= dologica si finisce per cancellare le limee dei mutamenti storici,che le fonti indicano o lasciano intravedere.

In questo studio dedicato ad uno dei più profondi conoscitori delle istituzioni e della vita antiche,i cui contributi nel campo dell'epi= grafia sono stati di grandissima utilità per la nostra scienza,come del resto quelli specifici intorno all'argomento della territoriali= tà del diritto e sulla storia delle fonti tardo romane e visigotiche, vorrei fermarmi sulle particolarità,dal lato economico sociale,della Spagna,che pur ess-endo così intimamente legata all'Occidente roman' zato,anzi essendo la regione più romanizzata dell'Occidente,ha tutta caratteri propri diversi da quelli di altre province,sia per la sua formazione etnica originaria,sia per le turbinose vicende storiche delld quali fu teatro.Non ho bisogno di ricordare come dal V secolo in poi e per tutta la Riconquista,nella Spagna si urtarono gruppi etnici diversi,anzi vere e proprie nazioni,dai primi invasori germanici,dai Visigoti e poi gli Arabi.Furono eventi turbinosi di carattere belli= co,ma anche intrecci e contaminazioni di idee e modi di vita,con rea= zioni differenti delle varie classi sociali. Anche gli spostamenti del la frontiera fra la parte occupata dagli Arabi e quella libera, cri= stiana- per usare una distinzione tradizionale-favorirono il sovrap= porsi di civiltà diverse,e questo non fu senza influenza sulle strut= ture economico sociali.Se si tiene conto di questo possiamo immagina= re la difficoltà di una ricerca,che tra l'altro non può disporre di fonti adeguate,anche se in qualche misura la povertà dei documenti visigotici può essere surrogata dalla maggiore disponibilità di fonti arabe per l'agricoltura e le tecniche agrarie.

In questa condizioni la ricerca Non si è spinta in profondo.Come già avvertiva il Verlinden più di venticinque anni or sono(2),nella man= canza di documenti diplomatici dai quali si possa trarre qualche ele= mento di conoscenza sulle strutture agrarie,è necessario sottoporre

UNIVERSITA DEGLI STUDI DI NAPOLI

FACOLTA DI GIURISPRUDENZA

Ia COMMISSIONE

SEDUTA DI LAUREA DEL GIORNO 11 LUGLIO 1985 AULA DEL CONSIGLIO ORE 17

COMMISSIONE: CH.MI PROFF. SPASIANO -PRESIDENTE - PICA - PERRONE CAPANO - VILLONE - QUADRI - CANFORA - CAPUNZO - DE MARTINO - ZAMPELLA - BALSAMO - CIANCI - STARACE- SEGRETARIO.

MATRICOLA	CANDIDATO	MATERIA DELLA TESI	RELATORE	MEDIA ESAMI SPECIALI
01/44641	TUSANO MEZZACAPO AL.	DIR. NAVIGAZIONE	SPASIANO	24.95=91.47 (100)
01/35949	CROCCO PATRIZIA	"	"	28.75=104.75 (110/lode)
01/39184	CAVALIERE MELCHIORRE	DIR.FINANZIARIO	PERRONE CAPANO	28.19=103.36 (110/lode)
01/51233	PARRELLA LUIGI	"	"	27.33=100.21 (107)

1 MGH - Legum · sectio II. Cap. regum francorum
Tomo I, p. 262 n. 132
2 " "
Tomi II, pars secunda, p. 259
n. 256

Mousset Histoire d'Espagne
Paris 1947, 21

visibile palimpseste altri pre
senza del peso demagogico -

57 Omeiades dinastia di origine nel
661 - abbattuta 750 dagli Abbas-
sides - discendenti di El - Abbas -

58 Almoravidi dei Berberi conquistano
il Marocco e Algeria e Cordova (1091)

Fazione degli Almohades
che vogliono riformare i Marabutti
berberi, li affrontano, difendono
l'Andalusia e si espandono 1492

Cap. Ludovici dell'813 o 14

in M G H. Leges. (in quarto)

B. Sectio II. - Vol I o II?

(Pro Hispanis qui in regno
Francorum confugerunt) cap. III c

IV

Karoli Calvi

Pro Hispanis qui in eius Regno
morabuntur. Cap. IX

Vedi anche Rivelgres aspetti di l'investi-
tura e la tenure en Portugal -
vi la tenure Rel. Soc. J. Bodin III, 1938,
231 ss.

233 Gli studi spagnoli e
portoghesi non arrivano ai quarti
che l'esistenza di un prestimonium
ante - Il fatto certamente è suffi-
cientemente forte per rendere la
formazione del feudo -
Nel Navarra del 1099 ne è nota
un prestim. vitalizio -

Bruce - donazione in fiducia
fiduciaria -

235 forma vitalizia: atorno - poi tra un
di prestimonium - prestano

239 Terre rotative.

piccola proprietà - oltre i municipi -
un'eccezione

popolazione libera: solariego della
Spagna occid. = Maresego portogh.

chiese affrancate: terreiros libri
incommunicata

240 Per i beni della corona vi era
un'inchiesta (inquirições)

alcune terre con regueengueiros - colui
che teneva la terra trasformandola

Altre terre foreiros - o arabi
in lega di contratti particolari
o affrancazioni collettive.

240 Sembrano corrispondere ai terratenentes
Lemosini del Nord Ovest dell'Europa

Indice Historico Español.

Sanchez Albornoz Los godos en el noroeste hispano hace un milenio
Cuadernos de Hist. de Esp. 1972, 5-95

El regimen de la tierra en el reino asturleonés hace mil años B.A. 1918.

España un enigma historico

Thompson An economic and Social History of the Middle Ages

Hinojosa El regimen señorial y la questión agraria de Cataluña

Saitta Aspetti sociali e economici
dei regni romano-visigoti

Orlandis La Historia de
España - La España visigoda
Madrid 1977.

Vicens Vives (ed) Historia social y económica
Hispania y Roma I-II (2ª ed) Barcelona
1972

Checo Ruggini Struttura socio-economica
della Italia tardo-romana
Athen. 1965, 432

Blázquez Historia económica y
social de España Madrid 1973.

S.A. Estudios Virgados - Roma 1971

SENATO DELLA REPUBBLICA

125 s.s.

Entrata della spopolamento e delle
esigenze di ripopolamento di bovini

bibl. 127 n. 104 Testamento di Odorico (ai Lingo) vede
di non dimostrata la autenticità
contro la tesi contraria di Bernardi -
Dibrigo -

139 Sia esenti dal tributo -
LV X 1 16 e X 1 15

139 Cavalieri Milani di Bolzano per
l'esenzione di uno di ricognizione
nella società di Bergen, per disposizioni

161 Delibera per una azienda di
automobili LV VIII

Díez y Díaz La cultura de la
España ~~xxxx~~ visigótica del siglo
VII SS V 1958 813

Sayas 384 riserva Cortes
385 lavoratori - schiavi - libertà
libertà - commendatizi precario
386 scomparsa dei coloni
396 informazioni [illegible] schiavi in
Catalogna ridotti con il progressivo
progredire in varie [illegible]

396 processo di informazioni in corso
ahhiato da Salvioli [illegible]
giudici giudicato [illegible] dipendenza
CV V, 2, 6 [6 è relativo alle
sentenze [illegible] - 8 el patro-
cinio, [illegible] [illegible])

Barcelona 1900.

Carretera Nacional

151 Juicios Jurisdiccionales contra la
Concentración de la tierra sobre los
Latifundistas - Tesis de Vigil y
Barbosa
(Barbosa y Vigil La formación
del feudalismo en la Península
Ibérica - Barcelona 1978 ?)

García Moreno Composición y estructura de la fuerza de trabajo humano en la Península ibérica durante la Antigüedad Tardía - Memorias de Historia Antigua I, 1977 247, 50

Maluquer de Motes - Balil - Blázquez - Orlandis - Historia económica y social de España - I de antigüedad Madrid 1973.

Sánchez Albornoz Los fieros en el hombre hispano hace un milenio Cuadernos de historia de España 1977, 5-95.

Nicolás Pérez Manual de historia económica y social de España Madrid 1975

CAMERA DEI DEPUTATI

Handbuch der Europäischen Wirtschafts- und Sozialgeschichte. 2 Europäische Wirt. u. SG im Mittelalter Stuttgart 1980

García Moreno L. A. Continuidad o discontinuidad de la producción olícola hispana durante la Antigüedad tardía (ss. 5-7)? - Producción y comercio del aceite en la antigüedad - I Congreso internacional Madrid 1980, 301 - 309

Congreso intern. di studi sull'alto m.e. Spoleto 1980

Sanchez Albornoz El régimen de la tierra en el reino asturleonés hace mil años BA 1978

Cod. Euric. CC LXXI

servo acquistato de peculio suo
resciente domino, non exeat de
dominii potestate, quia non proprium
sed res servi sui, dum ignorat, accepit

regole a L V V,4,16

V 7 14 divisibile proibizione di disposizione del
peculio da parte del manomesso - credito
fatti legittimi -

IX 1 15 sfuggire al peculium al dominus
in caso di servo fuggitivo unitosi in matrimonio
con una ingenua

aggiunta di altri codici - ignora in quale
condizione del servo - e poi battezzato - il dominus
riguarda sul suo servo - V,18 e V 17 note
(V 18 = Cod. Matriensis Ff 103 sec. XI
V 17 = Cod Monac D 50 sec XVI)

X 1 17 divisione del peculio tra i due
padroni.

X 1 18

interpretazione N peculiare e peculiari
unità e numerabili
—

XII, 2, 13 serv legis Ebrei - libertà -
abusiva. Se gentes

XII, 2, 14 id.

XII 3 12 "

XII 3 18 4

frogm. Sardinz. XVIII
pecuniis nascitur pecus ut vigeris

M. G. H. Leges sect. II Tomus I p. 262 n. 132

Et si quispiam eorum in partem quam ille ad habitand. sibi occupaverat, alios homines undecumque venientes traxerit, et secum in portione sua, quam aprisionem vocant, habitare fecerit, utatur illorum servitio absque alicuius contradictione vel impedimento, et liceat eos distringere ad iustitias faciendas quales ipsi in se definire possunt. Cetera vero iudicia, idest criminales actiones, ad examen Comitis reserventur.

Tale norma si trova sostanzialmente riprodotta in un altro capitolare dell'844 di Carlo il Calvo: M. 256

M. G. H. Leges sect. II Tomi II Pars secunda p. 259

Et si quispiam eorum in partem, quam ille ad habitandu sibi excoluit, alios homines de aliis generationibus venientes adtraxerit et secum in portione sua, quam a sionem vocant, habitare fecerit, utatur illorum servit absque alicuius contradictione vel impedimento (5).

Fontaine Isidore de Séville et
la culture classique dans
l'Espagne wisigothique, Paris
1959

...Lario,cum palatiis,balneis et ecclesia Sancti Michaelis. Vedi inoltre ci...a n.16.

15) bel.goth.I,12,50.

16) Blázquez - Gonzales Navarrete,mosaicos hispanos del Bajo Imperio,Arch.Esp.Arqu. 1972-74,419 ss.

17) de agr.VII,2,6.

18) Lo Smith in Storia economica di Cambridge,535 rinvia a Lopez, The origin of the merino sheep,Jevish Social Studies,Josima Starr Memorials, V,New York 1953,che non ho potuto vedere. Il Vicens Vives, Manual de hist.económica,221 dichiara suggestiva l'ipotesi,che attribuisce ad una iniziativa dei Genovesi in Andalusia di importare capi dakll'Africa per la riproduzione,dopo il 1280,allo scopo di assicurare i rifornimenti di lana di fronte al rischio che venissero meno quelli dell'Inghilterra. A me pare poco verosimile,che si attendessero alcuni secoli,dal tempo di Columella in poi e dopo l'occupazione araba, per importare le pecore da merino. Altro è il problema dell'impulso allo sviluppo di questo prodotto ed alla sua larga esportazione,sul quale il Lopez può aver visto giusto.

19) LV. VIII,3,10 ss.

20) Vedi i riferimenti in Smith,Storia economica cit.535 s..Vedi anche in sintesi Vicens Vives,Manual cit.,86.;230 ss. sull'organizzazione della Mesta.

21)Sull'hospitalitas e la divisione delle terre vedi in genere Fossier Enfance de l'Europe,Paris 1982,1,519 s. Per la Spagna v.in particolare García Gallo, Notas sobre el reparto de tierras entre Visigodos y Romanos,Hispania 1941,40 ss.La questione è però controversa. Una raccolta di fonti è già in Ducange,Glossarium ad scriptores mediae et infimae latinitatis, III,Venetiis MDCCXXXVIII,1133 s.v. hospites.

22) Ed.Theod.21;84;97;98;104;109;121;122;148; Lex Rom.Burg. 6,2;12,2; 14,4;37,6;46,2.

23) Consideración critica cit., Anuario 1974,403 n.144.Il Testo di Salv. è V,8,44.

24) La condition des populations cit. in Le Servage,171.

25) Nello stesso senso Isid. orig.IV, 24;Greg.Tur.VI,34;VII,16;Conc. Emer 4;11,10;LV,5,5-7-8-9;III,4,2;V,1,9;X,1,11-12;Lex Baiuv.XV,+ 13;Cap.Caroll Calv. 7 etc.

26) X,1,5 e 11-12-13.

27) Vita S.Melaniae iun. 19,37.Sulle proprietà spagnole di Melania nulla in Arnheim,The senatorial Aristocracy in the Later Roman Empire,Oxford 1972,144 ss.

28) LV, III,3,9 rusticus aut vilissimus servus;VI,4,3 servum vel rústicanum; inferios atque rusticanus,quem liberul esse constet;I,2,3 rustici- urbani; Conc.Tol.XVI in L.V. p.482 lin.32 rustici in genere.

29) VIII,3,1.

30) VIII,3,5.

31) VIII,3,6.

33 32) VIII,3,7 ss.

32) VIII,3,6.

34) VIII,5.

ordinato 25.7

Bulo. Bolens · des méthodes
culturales au N.A. d'après
les traités d'agronomie
andalouse. Tradition et techniques
Genève 1974
oppure
Agronomes andalous du Moyen
Age - Paris - Genève 1981

Historia económica y social de
España (ed. Vázquez de
Prada Madrid 1973)

AAVV Histoire de la ferme
en Pays Arabes 1984

Atti Congr. Intern. di Studi Alto Med.
Viterbo 1980

luogo

sul falsario e sull'origine di questa
denominazione v. García Moreno, Hist.
de Esp. II, 423 e d'Abadal ivi cit.

Moxó

Moxó, Los señoríos: en torno a una problemática para el estudio del regimen señorial-Hispania 94, 1964, 185-256; 95, 1964 Apendice documental, 399-430 (de Vicens-Vives-Historia de Esp. I, 523)

Negli altri studi citati, per la scomparsa del colonato in seguito all'indebolimento del potere, Vicens Vives in Historia de España y America, economica y social I^2, 1974, Barcelona, 287 s. i dati giustamente riuniti alla critica alla sua opera

Storia Cost. V

424 n. 1 - 8. L. 15. 3 Il guardasigilli

Storia - CTh XIII.10,4 e 6 De

legitimis filiis -



CAMERA DEI DEPUTATI

CAMERA DEI DEPUTATI

367 avvocato del foro di Milano - giornalista, ex deputato IV movim. di Lotta Continua (sez XI)

oppositore storico (Gilbert)

(L'espressione del F.R. è a fuoco - non si vede il fondo dello sviluppo - si presuppone l'esistenza di @scrittori nell'età preistorica e la presenza nel quartiere preistorico di una fonte di ispirazione di una divinità o altro, non vede il contrario - non si può giocare nella dimensione di tempo dei dubbi)

Altro nella gara di riforestamento
avevano avuto una tecnica,
generalmente un lotto della foresta
di Novacastra o meno più o meno
lontano dal fondo che volta per volta
nella gara di più lontano da ciascuno
dopo, loro Capitani - i proprii
concorrenti avean più la libertà di
muovere, dei alberi, impiegando giusta-
mente l'adscriptio. A questo si
univano le prestazioni di carri e
servizi e gli operai personale di
vitto varie-

mancanza di uniformità: più appresso
gli stessi gollegia e loro con-
i solariega e collegia castellani
più vicini alla pop. libera

216 piccoli proprietari
mezzadri, piccoli fittavoli
la tecnica -
proprietà della campagna

218 servi e schiavi - i
primi servi vendevano la capacità

236 milizie nelle campagne

---

342 Font Rius
343 s. giorni domenica e giorni di riposo assoluto - mancanza
lavoratori è rispetto al basso riposo -
343 servi personali - il regime arcaico
o arcaico per
servizi prestazioni di lavoro di coloni
proprietà di terra di piccola proprietà.
fondi minori di tributari.
minore di numero - obbligo
obbligo di coltivare

341 comunità di villaggio nella vecchia
Castiglia

CAMERA DEI DEPUTATI

obbligo : parte del prodotto
lavori alla vigna, vendemmia, escavo,
legna a carreo)
utilizzazione forzata di servizi
pagando la gabella stabilita

344 trasformazione nell'età posteriore
in obblighi consuetudinari - maggiore
libertà

345 grande sviluppo - vita economica autar-
chica e chiusa - effetti e numerosi sposta-
menti forzati -

355 diminuzione della pop. libera
tra i sec. X - XII

346-7 gravezze nella vigna come costituzione
delle proprietà -

366 la popolazione castellana - bisogno
di più larga mano di lavoro -
diritti - vuoto nella zona non occupata
dai mansi - temporaneamente valutazione
del demanio silvestre - Nascondevano dei
servi e coloni dell'età precedente con
la fuga - assoggettati al fondo

adirescentes ut
Cth VII, 13, 7, 3 Mss. dei Nicolai

---

limite di età 30

l'iscrizione nella
copertina Pap. Book
1 = Plaut. Trin. I =
SB 7022 (S. M.
Maria 433 n. 9)
non nell'esemplare

N me' vie forte fermate
a lato della fredezza

Ester di Pirenne

Rapporti Arabi - Occidente -

Religione isolamento o influenza

Atti del convegno: Genova e Arabi nel

Mediterraneo - Atc. Lirici - Roma 1983

Cecilia Servelli Cagna - Gli Arabi in

Africa e Spagna pag. 220 ss.

Niente sulla tecnica agraria -

Per la tutela del peculium
de il giurista moderno
trova una grande differenza
rispetto al diritto precedente, come
vedo nella legge norvegese molto di
nuovo - Già nel periodo classico
il riconoscimento del peculio aveva fatto
progressi storici -

Font Ruis 347

se rifà ai giudizi formulati da Brunn, [illegible] (nella storia ecom. e sociale del M.E) e di Grand, relativo [illegible]

Analogamente per la figura; [illegible] Grande ed esto dell' Europa occid.

esempi: ~~Pietro~~ Pietro Bonus - nel senso estensivo [illegible] di altro [illegible] o contegno del signore -

o nel senso del monastero gotico [illegible] [illegible] separata da una [illegible] [illegible] e ristretto dall' [illegible]

"El amparo de un poderoso podía compensar con creces la merma de la libertad".

Vicens - Vives

290 cosa ottenuta [illegible], il colonato si dissolse poco dopo [illegible], che lo aveva stabilito -

287 [illegible] del colonato romano dopo le invasioni -

288 la [illegible] dell' contratto agrario [illegible] equiparato a quello [illegible] mandato o alle [illegible] arrendamento -

meglio [illegible] alle condizioni [illegible] [illegible] e [illegible] determinarne la libertà

[per foto p. 366]

291 [illegible] necessaria [illegible] [illegible] la servitù della gleba - feudo-patrimoniale - [illegible] servile -

292 [illegible] - [illegible]

María Isabel Alfaro de Saldaña Las semas en León y Castilla - Madrid 1974

Sánchez Albornoz El régimen de la tierra en el reino asturleonés hace mil años. Buenos Aires 1978.

Vicens Vives. Manuel de historia económica de España" Madrid 1975

Maluquer - Balil - Blázquez - Orlandis Historia económica y social de España I - La Antigüedad Madrid 1973

Sánchez Albornoz Houines mandatorios y tributos Cuad. de hist. Esp XLIII-XLIV 1972
Los más Viejos y nuevos estudios I 371-577-
Contratos de arrendamiento en el reino asturleonés
Cuad. Hist. X 1948, 47 s. e Investigaciones y documentos 128-358

Lezione 55 Come spiegare il silenzio delle fonti alla prestazione di lavoro? Possiamo dire che ci sia un altro fatto che ne escluda l'esistenza? Certo notoriamente la schiavitù nelle prestazioni non ci che non si ritiene neppure nominarli? Non è un fenomeno. Tanto meno lo è che il proprietario ottenga direttamente la vigna quando i grappoli non siano coltivati da schiavi, ma da uomini liberi_

In applica poi la Spagna l'ipotesi di Below che nei primi tempi vi sia maggior quantità di prestazioni di cose e ricchezze e minori di lavoro mentre il contrario nei tempi successivi_

'BB

de Ximeno

Sánchez Albornoz, Homines mansionarios y ministeriales, Anuar. de hist. Esp. 1971 (1973) 140 s. on in Viglius y nuevos estudios sobre las instituciones medievales españolas Madrid 1976 I p. 221; 475; 489 s. 55 - 543 ss.

muchas páginas más sobre los pesebreras Ay. Hist. Cor. IV, 1 - 152 (particip. 51 ss.)

García Rives, Las clases sociales en Lión y Castilla, Revista de Archivos 1921, 248

Sabaris Barros Historia d'administration publica en Portugal II, 8+ (de S.A. M. pag. 38)

p 29 n. 83 citazioni polemiche fra Herculano & altri.

38 inventari N manoscritti ex mss N [illegible] addetti al servizio domestico

41 documenti ex mss
42 44
43

51 - Elenco dei beni nell'eredità e modalità delle prestazioni lo stesso non fa minores

80 rivolto N schiavi Atto Aurelio

CAMERA DEI DEPUTATI

n. 238

90 e minores de heredibus riferimento a beni che però non li nominano, pure alle prestazioni

91 minores come coloni?

acquisto di una nuova serie di fogli-
rini numerati 18 e bis

29 Secondo Herculano dopo la caduta
della monarchia goda ma si conosce
altre serie de gli abbonati -
Congresso tutte della storia
politica e una prova tutte dei
fatti -
~~Laguna~~ Nuñez y Romero
disputa con ~~Gaetano Bravo~~ il
fatto stesso diritto dopo che
Gaetano Barros - documenti ma sono
personali cristiani Altri pochi docum
riscontri nello stesso Sanchez -

36 distinzione tra sono personali e
abbonati - questo si potrebbe riferire
solo con la Terra -
la
funzioni domestiche e autorizzazione per
diffusione del lavoro della Terra -

vicina la tesi di Herculano nel-
l'estenda ad acquisto di molti
schiavi di Asturia 10 ss

13 n. 46 respinge la interpretazione di
Gaio Bove in municipium applicabile
a cerisibeni

14 e nota 47 diplomi con il termine
plebs e homo - [non deve di esser la
pena del riferimento oltre che a terri-
torio e dipendenti ma soggetto alla
servitù]

15 s. creditarietà del vincolo
n 48 bis

17 perché la pretesa data che i figli di
mat. unita seguissero la condizione servile
del padre

41 Nella Maneta del Duca la
seconda terminale fu ma Nuova
e poi si estese mentre perdura il
altre voce spagnole e il N di Nel
Reino.

S. A. Muchos paginas 40 interpretazione
discussa nel Fuero de León art. IX
(1020) - espresamente popularionem dicere
il sup. si riferisce a minores che
vendono la terra a nobili o altri

48 - contro la tesi N Magnou minores =
infanzones derivato dai got. - Ed. dubbi sul
minores del mondo erano cavalieri

49 redazione della stessa data 1017, ma
differente

51 Nella Cronica

38 stati la mancanza N negata non
N un grado all' adscriptio N Muñoz,
ma N fatto N.

---

39 v. adscriptici - anche in documentazione
disgregabilità della terra -
I documenti raccolti dal Sanchez attestano
però la unione alla terra di famiglie
familiae in gran abbondanza, ma non
l'adscriptio, l'inseparabilità assoluta etc.

Donazione di Ordoño II alla Chiesa di
Santiago (911) nomina mancipia di altre
opes con cui arricchì il luogo -
pro plebs et familiae delle volte non dà
il nostro patto di tutta la famiglia
enfiteusi la protezione reca enti e
funzionari -

55 l'obbligo di bonifica delle risaie non
costituisce da obblighi connessi alla
descrizione

Francesco De Martino

S. A. Regnum 11 ½

Iuniores - rebbero nipoti dei colori rimasi
non erano assunti da una loro determinata,
il signore poteva abbinè da un feudo
e poi trasferirli altrove - non erano
servi però stavano in una soggezione di dipendenza
il signore poteva richiamarli in qualsiasi
momento, [illegible] alimenti, [illegible] "in
vita col.

113 - fiscalini pacientes sec. X - al primo
del sec. XI si chiamano homines de
mansolotione
derivanti dai privati o possessori
avevano cosenso la libertà di movimento

114 iuniores de hereditate - figli di homines de
mansolotione - colonizzatori in terre di pascolo

115 obbligo di corrispondere parte del prodotto -

Carta riciclata

115 entità delle prestazioni - documenti di Fruttuoso

116 s. commendati - ignoriamo gli obblighi - vigono
117 analoghi a quelli leggi di nuova data comunicatos
gallegli e portoghesi - non in Leon e Castella -
piccoli proprietari. erano metà dei beni di un signore ecc erano protetti -

118 benefattorie - nelle leggi del 1017 e 1020 di Léon - l'uomo di b. poteva rompere il vincolo e conservare i suoi beni

120 sulla massa delle persone dipendenti - non so se anche sugli uomini di benefattorie - possono di dovere di coltivare mediante festadione di giornate di lavoro agricolo una parte della terra che il signore coltiva direttamente.
un numero determinato di giornate in primavera estate e autunno per arare seminare raccogliere e trasportare nei granai o cantine.

Regimen

Francesco De Martino

Semas

120 - primo fiadé esisteva negli antichi tempi
nell'ebraico e poi fiadé apparisce dopo nei
121 secoli seguenti nella monarchia Lusitano-castigliana
tutti legali di quest'epoca - Fueros de Castrojeriz
e Cimeña -

Il nome Serna appare con molta frequenza
nei secoli successivi -

nel Fuero di Castrojeriz (974) si fa una norma
specifica che limita la serna

menzione di Semanas in vari documenti (ved
nt. 172) - Il studio relativo dei testi fa
pensare all'ipotesi di Below : molte prestaz.
e pochi servizi -

122
n. 175 Non riesco a spiegare perché si chiami Semana
o serna un pezzo di terra ritagliato di un
campo di beni se non perché era una parte
che era fatta Semas ed obbligata a
prestare -

Carta riciclata

140 contratti di fondamento notevole
per rilievo di influenza

158 quadro sintetico dei contratti

Aggiungere un periodo - Non vanno altresì dimenticate le varie figure di contratti da quelli di plantandum o di pomendum, di natura analoga all'enfiteusi, a quelli di precarium, anche se non è possibile una valutazione statistica. Si tratta comunque di forme non marginali e secondarie di conduzione agraria, che tutte presuppongono la libertà del coltivatore -

altre forme

Sacra Insula
469

inimicus ex hereditate o ex capite
hominis da manutenere

dominus Reginaldus Cate Cate o quistanus
Jurello ac tenentes = solares terres portionis casale

due [illegible] di difendenti - una affitta al Domino
l'altra - rurales o casatas - Assegnati al
suo parello con il giuramento di non cum
e protezione di ospizio
nella solvere ordinarie e spese ordinarie per manutenere
pannum testiglum meum

due [illegible] di solvere - una [illegible]
l'altra no -

214 [illegible] e [illegible]
[illegible]

222 [illegible] la presenza di
[illegible] in [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]

Sanchez Peg.

185 n. 5 - Propriedade del 5° al 12 - in
vigore dei contadini al tempo di Diego
de Souza Soares Un testamento
sobre a presencia do Bispo Odoário
de Braga no território Bracarense,
Rev. Portugu. de Historia I Coimbra
1941. 154

de orden Repoblación y repoblación del
valle del Duero Buenos Aires 1966
El regio de la Hoya en el reino
estructuración hace mil años B.A. 1918

186 [illegible] della terra di [illegible] di [illegible] colonizzazione
dell'[illegible] [illegible] e relazioni con [illegible]
[illegible] [illegible] - [illegible] [illegible] l'[illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] - [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] - [illegible]
[illegible] [illegible]

487 [illegible] - [illegible] - [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

188 Studia i documenti
per ora riportano quelli dell'Archivio
di Volturno - 130 doc. di Crescenzio
durante 21 anni -

Riferimento di piede alla terra
vigna prima citata molti beni
beni più numerosi terreni case
e parti di case e ville in genere
assai terre pubbliche "calicensis"
pochi mezzi di fondo o regia
o uso etc - eccezionalmente una
189 vacca, un bue, un asello

Due Laure - riadempimento di obbligazioni
prestiti per guarentigia etc -

190 Tabelle acquisti numero Numero di
Crescenzio di persone fisiche

191 periodo di cui si parla nelle
campagne di Alessandro e le diverse
regno di Ottone II (984-999)

192 somma dei piccoli prestiti e
caratteristiche alla fine del sec.

molto più numerose le
parole della regione
Cattolica -
Torre di 193 n 16

194 s. Pietro assai
Torre quasi simboli, altri
in stridi pochi

198 e n. 31 acquisti di beni
da parte di arcivescovi
elenchi di pergam. nell'archivio di
S. Maria di Potenza - (prima
metà del sec. XI)

---

202 Contigli
più numerose di Lucca -
Vari notevoli citati da Terracina
In Contigli i piccoli proprietari
altrimenti I territorio della

CAMERA DEI DEPUTATI

Rubio Kosacoff
01 79469

7 grigos -

Thompson An economic and
social history of the Middle
Ages -
Hinojosa El regimen
feudal y la questio
agraria en Catalunya -

Ramon d'Abadal a de Vinyales, À
propos du Lego visigothique en Espagne
SS * V, 1958, 541 ss.

L'eredità già rinfrancata è l'unità
politica della Spagna

Ludwig di Gonzen fallo altre ten predomi
dell'influenza culturale germanica: El
derecho germánico y su influencia en la
formación del español 1953

---

am fri bibl. nella fotografia
aeren ai Schmiedt, Contributo della
fotografia aerea alla ricostruzione del
paesaggio agrario altomedievale SS XIII
771 ss. (pp. 832-837)

Pellegrini, Terminologia agraria medievale in Italia SS. XIII 1966, 642 s. - (vigna) - vinea medica. e vitata et vinare

vites plantationes et plantare - S. Isidoro et la Bretagne à travers le monde Paris 1955, 415 - manca una ricerca complessiva sui nomi delle vigne ag. nie

Tardo antiche

Lozano de Azevedo, Villa rustica e installazioni agricole altomedievali SS XIII 663 ss. (v. discussioni di Stoccarda)

667 sopravvivenza delle ville alle invasioni

682 fasi di abbandono - vicende delle ville romane di Sadaba, de Centcelles e Alentejo. una ripresa di alcune di esse successiva oltre il V sec. Testamento di testamento di Alfonso III (905) è

menzionata la villa Livia cum
palatiis, balneis et ecclesia Sancti
Michaelis (da Haupt, Die Bau-
kunst der Germanen Berlin 1935
226 n. 1) Non è provata dai
dè di bolli di una costruzione mista o
di in materiale
Piceno

Per la chiesa di S. Maria de
Veneris vista nell'antico palazzo di
Ravenna dove si recò nell'850. Ti-
pico esempio di villa germanica

García Gallo Consideración crítica de los estudios sobre la legislación y la constitución visigodas, Anuario de Hist. del Der. esp. 44, 1974, 343-464

Le vicende successive non modificano sostanzialmente questo quadro, se non per il fatto che in varie località si ebbe in conseguenza dell'invasione musulmana uno spopolamento e movimenti migratori verso le regioni del Nord. Ma ciò non significa che la popolazione indigena lasciò le antiche sedi. Nelle campagne essa si integrò con quella sopraggiunta, in varie zone continuarono a resistere importanti nuclei cristiani. Il fatto più significativo ai fini della nostra ricerca è che l'occupazione araba introdusse nuovi metodi di cultura, diffuse coltivazioni di piante sconosciute per il passato e costituì nell'insieme una fase progressiva dell'agricoltura spagnola. Le laudes Hispaniae non sono solo un ritaggio dell'antichità, anche gli scrittori arabi lodano le fiorenti condizioni della penisola(34). Quanto sono scarse e del tutto insufficienti le testimonianze per l'età visigotica altrettanto sono copiose le fonti di informazione per l'età della conquista araba, comprese quelle relative ai metodi di coltivazione(35). Anche se non possiamo giurare sul fatto che i precetti degli agronomi fossero poi applicati nella pratica, tuttavia il quadro che possiamo trarre dall'insieme dei dati è quello di un'agricoltura fiorente in varie zone, con buone pratiche di irrigazione e metodi culturali più avanzati di quelli di un tempo. Qualche dubbio suscita la rotazione biennale delle culture, dato che l'aratro era pur sempre il vecchio aratro leggero mediterraneo. Ma non va dimenticato che anche negli agronomi romani si trova la rotazione biennale. Il tipo di agricoltura ora descritta era di carattere intensivo, qualunque sia stata l'entità della proprietà, la gestione non era quella del latifondo poco coltivato od abbandonato alla pastorizia, sebbene anche questo esisteva. Un'agricoltura intensiva sarebbe stata impossibile senza l'interesse diretto del coltivatore e questo rendeva ancora una volta poco adeguate le forme di vincolo con la terra ovvero di riserve di signori, come nelle strutture del manso.

di prodotto e di prestazioni di lavoro come corrispettivo della terra. Addirittura sostiene che fosse dovuta la metà o quattro quinti del raccolto, ma in tal caso è difficile credere che in tali condizioni i contadini avrebbero potuto conseguire i risultati, che si intravedono nelle lodi arabe della Spagna. Vi sono contratti di età posteriore, nei quali il coltivatore pagava un quinto al sovrano, come tributo, ed un decimo del raccolto od anche un nono come corrispettivo del fitto. Questi erano rapporti di tipo diverso da quelli della struttura signorile ed avevano più natura associativa. Dai formulari del secolo X si può trarre appunto che si praticava un a sorta di mezzadria fra proprietario e coltivatore, che era in tal modo interessato ad accrescere il prodotto. In queste forme di gestione, che si svilupparono nei secoli successivi, troviamo ben poco che somigli a rapporti signorili(36).

Le vicende politiche e militari,che ebbero luogo con la dominazione araba,la resistenza del Nord,la formazione di regni autonomi,la riconquista operarono nel senso di accentuare la tendenza specifica della Spagna alla libertà di insediamento e di movimento della popolazione agricola. Ancor più che in passato la piccola proprietà si estese nei regni asturiani e lenoesi,in Castiglia,in Catalogna,in Navarra. Vi è una documentazione abbondante del secolo X,che il Sánchez Albornoz ha avuto il merito di porre nel giusto rilievo,per una ricostruzione
51 dei processi di ripopolamento,che ebbero luogo in seguita alla riconquista di intere regioni del paese(37). I documenti dimostrano che l'insediamento dei coltivatori attratti in molte località per rendere di nuovo produttiva la terra,avevano favorito il formarsi della piccola proprietà. Ma essi dimostrano con non minore evidenza che questa non riusciva a resistere alla pressione dei potenti,ai soprusi che erano costretti a subire,alle difficoltà economiche.Dietro la casistica dei trasferimenti delle terre al preposito Cresconio ed a tanti altri si intravede una storia drammatica.Le accuse per reati vari,infrazioni,colpe erano all'ordine del giorno. Per liberarsi dai processi i proprietari vendevano le loro povere terre.Saranno stati davvero colpevoli o si trattava di mezzi di pressione esercitati spregidicatamente ? E poi,quei corrispettivi addirittura irrisori raramente in danaro,il più delle volte in beni in natura ,pochi moggi di grano o segala o vino,piccole quantità di panni o di tela,eccezionalmente una vacca,un bue,un cavallo,rivelano quale fosse la condizione del venditore.E più ancora si può avere un'idea di questa dalle ragioni esposte negli atti ed elencate in una pagina impressionan-
52 te dal predetto Autore(38).I documenti si riferiscono agli acquisti di Cresconio in Galizia.Ma anche altrove,nelle regioni di León e Castiglia per le quali le testimonianze sono anche più numerose,si hanno molte prove di vendite di terre per poveri corrispettivi in natura. Il contadino doveva essere ridotto all'estremo del bisogno se si rassegnava a vendere un pezzo di terra per procurarsi grano o piccolo bestiame,l'essenziale per vivere qualche non lungo tempo.Sebbene non si possa affermare che tutta la piccola proprietà era in crisi,l'abbondante numero di atti di vendita o donazione ,nei quali normalmente l'acquirente è un monasyero od un nobile,rivela che il processo di concentrazione della proprietà aveva ripreso a svilupparsi. Oltre le cause insite nella prepotenza dei potenti vi erano al fondo quelle derivanti dall'insufficienza economica della gestione.Si trattava di piccoli lotti,che non potevano assicurare la vita di una famiglia di contadini,tanto più che la produttività della terra non era elevata,anche se non si può assumere come certa la bassissima media accolta dagli storici per la produzione dei cereali,di 2-4 ad 1,per il grano ed i cereali in genere.Il piccolo coltivatore resisteva per qualche tempo poi era costretto a cedere ed il monastero od il signore erano pronti ad impadronirsi del suo piccolo podere.Solo in zone altamente fertili per qualità del suolo e condizioni climatiche,con un'agricoltura fiorente,tecniche razionali ed irrigazione,la piccola proprietà può essere remunerativa. Talvolta infatti piccole comunità di villaggio alienavano le terre per procurarsi l'acqua occorrente per le coltivazioni.

18) Su mutili LV

20 Isid Etn. IV, 24
Greg. ~~Hist~~. Tur. 6, 34
7, 16
Conc Emerit. 4 Tolet. XI, 10
LW 2, 5, 5-7-8-9 - III, 4, 2
V, 7, 9 X, 1, 11-12 -
Lex Baiw. XV, 13 - Capit. Carls
Calv 7-etc- (Lucuge V,
500

21) X, 1, 5 e 11-12-13.

commento 531/534

CAMERA DEI DEPUTATI

1) Studi in onore di S. Calderone

Economia schiavistica di alto Medioevo, Etudes Boulvert (in corso di pubbl.)

2) La condition des populations rurales dans l'Espagne médiévale, in Le Servage Recueil J. Bodin, 2, 175.

3) Oltre la bibliografia citata nel suddetto studio del Verlinden si veda specialmente Gautier - Dalché, Le domaine du monastère de Santo ~~Toribo~~ Toribo de Liebana, formation, structure et mode d'exploitation, Annales de civilisation médievales 1965, 53 ss. Ubieto - Arteta, Los "tenentes" en Aragon y Navarra en ~~el reino estos~~ Leòn los siglos XI y XII, Valencia 1973; Sanchez - Albornoz, El regimen de la tierra en el reino astur-leonés hace mil años, Buenos Aires 1978 noverà Smith, de sfuggita in

7) L.W. IX, 1, 16 -
Storia economica Cambridge (Trad. it. Torino 1976⁴, 527 ss.

4) Capit. dell'a. 844 (MGH. ed. App. alla Lex Visigothorum

6) Scritti cit. ai Studi Calderone

5) Questa è l'eccezione più comune, ma non unica

8) C. VI, 1, 5 [illegible] Blázquez, La Romanización. La Sociedad y la Economía en la Hispania Romana Madrid 1975, 310 collega questa costituzione, diretta ai comes Hisp., al movimento dei Bagaudae

9) Sui Bagaudae v. la bibl. citata nel mio scritto ai Studi Calderone nt. 1. La tesi dell'Alborno è in Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo Spoleto IX, 1962, 437. V. anche Blázquez cit. alla nt. precedente.

10) Vedi l'elenco in Mangas-Manjarrés, Esclavos y libertos en la España Romana, Salamanca 1971.

11, 12

13) Col. VII, 2, 6

14) V. L.W. VIII, 2, 10 ss.

15) Sulla loro misura Lopez The Origin of the Merino Sheep Jewish Social Studies: Jubilee Hass Memorial Volume V, 1953 citato da Smith CEH I 535 -

16 Sull'hospitalitas gli occupanti (la divisione delle terre lex Burg. 54, 1 e 55, 1-2; 14, 2 e 3 etc. Più tardi gli hospites hanno funzioni al servizio di cui non vengono attuati: [illegible] Fossier, Enfance de l'Europe, Paris 1982 II, 519 s.

17 LRV (ed Haenel) (5)

18 Testi nel mio scritto ai Studi Calderone nota 21 (Ed. Theod. 21; 84; 91; 98, 104; 109; 121; 122; 148; Lex Rom. Burg. 6, 2; 12, 2; 14, 4; 37, 6; 46, 2

7) ~~cit. IX, 1, 16~~

18) LV (MGH)

19 Le condizioni delle popolazioni rurali dans l'Espagne wisigothique, in Servage. Recueil de la soc. J. Bodin 2, 171.

I Raccolta di testi in Aragone, Glossarium ad Scriptores mediae et infimae Latinitatis vol III, 1133 v. hospi

Abadal SS II 548 numero dei Vij.
Civitas di Castelliova presso Segovia
Lo % germanici

Posizione critica di Garcia Gallo
Contro la tesi dell'origine germanica
del diritto medioevale spagn.:
562 ss. contro la derivazione
da un diritto consuetud. gotico
Meno opposto a quello della
lex W:

Peluzia Menéndez-Pidal e Garcia
folio 577

863 Roma una ara con
l'iscr. della sposa nel suo
regno ammin.

V. a proposito della visita di
Cesare una nota cronologica.
Essa Roma con la sposa

nella dimostrazione legata all'avvicinarsi
del V. a proposito delle visite di
Merida e Tarragona - (Ritté)

Vives Inscripciones de la España
Romana y Visigoda de Barcelona 1942.
(da Díaz. Vol cit SS 814)

Cop de Mlle 5 /-
de bronze ronde
3 dents e Dori -

4.6

CAMERA DEI DEPUTATI

J. Lucio de Azevedo Organisação económica da Historia de Portugal 2ª Pers II

Merêa. Estudios de direito Hispanico medieval Coimbra 1950 - 1952

Prieto Bances La explotación rural del dominio de S. Vicente de Oviedo en los siglos X al XIII Coimbra 1940

Sanchez Albornoz ~~Claudio~~ España y el feudalismo carolingio SS I 1954 109 ss.

" Pequeños propietarios libres..... (Asturias) SS XIII 1966, 182 ss.

Torres España y origen de su Historia de España dir. de Menendez-Pidal Madrid 1940 II

de Valdeavellano Historia de España 1963 -

Verlinden - - -

Verlinden, Le grand domaine dans les états ibériques chrétiens au Moyen Age, in Le domaine Rec. J. Bodin 14, 177-208

Gautier - Dalché Le domaine du monastère de Santo Toribio de Liebana, Annario de estudios medievales 1965 63-117

Sanchez Albornoz El regimen de la tierra en el reino estleonés hace mil años Buenos-Aires 1978

Alberto - Arteta, Les « tenentes » en Aragon y Navarra en los siglos XI y XII, Valence 1973

Pastor de Togneri Poblamiento, fiscalidad y estructura agraria en Castilla la Vieja 1085-1231 - 2 Cuadernos de hist. de España 1968, 171-255

Sanchez-Albornoz Repoblacion del reino

CAMERA DEI DEPUTATI

asturoleónes cvi 1971, 286-459

cf. Repoblación y repoblación del valle del Duero, Buenos Aires 1966

Lacarra A propos de la colonisation "franque" en Navarre et en Aragon, Annales du Midi 1953, 331-342

Pastor de Togneri Ganadería y precios: Consideraciones sobre la economía de León y Castilla (siglos XI-XIII) Cuadernos 1962. 17-58

Bonnassie La Catalogne au milieu du X^e à la fin du XI^e siècle, Toulouse 1975-1976.

vani altre lett. in Fossier I, 13 n.

Lacarra La formación del siglo VIII al X SS XI 1964. 233-278

Vicens-Vives An economic history of Spain Princeton 1969.

R. d'Abadal y de Vinyals, Catalunya carolingia II-III Barcelona 1950-55

" À propos du legs wisigothique en Espagne SS. V, 1958, 541 ss.

La domination carolingienne en Catalogne Rev. hist. 1961, 319 ss.

Font Rius Instituciones medievales españolas Madrid 1949

García Gallo Notas sobre el reparto de tierras entre Visigodos y Romanos Anuario de Hist. Der. español 1941 168 ss

Las instituciones sociales en España en la alta edad media - siglos VIII - XII Madrid 1965

Lévy-Provençal Histoire de l'Espagne musulmane Paris 1950^2

~~Loco de Hinojosa~~ E. Hinojosa Historia de las instituciones sociales y políticas de España y Portugal durante los siglos V a XIV Madrid 1925

Carbó La villa romana de Tossa Ampurias I, 1939, 235 ss

García Bellido, La villa y el mausoleo romanos de Sádaba Boletín de la Real Academia de Historia 1962, 13 ss

Archivo Español de Arq. 1963, 166

Giró La villa romana del "Casalot" d'Esparreguera en el Penedés, Ampurias 21, 1959, 307

Hauschild Excavaciones en Centcelles Congreso Arqueológico Nacional 1962

442

Mezquiriz Estudio de los materiales hallados en la villa romana de Liédena Príncipe de Viana 1956

Taracena La villa romana de Lucrax de Loré Investigación y progreso 1938, 28

La villa romana de Liédena, Príncipe de Viana 1950

Tar. e Vázquez de Parga La villa romana del Ramalete, 1949

Serra Ráfols La villa romana de la dehesa de la Cocosa Badajoz 1952

CAMERA DEI DEPUTATI

Il Cap. citato (844) è ripreso
se Cap. III di Ludovico nel 812 -

Con variante Cap. Carli Calvi Calvo. IV -

è detto nel secondo il riferimento ai
homines de cuius generationibus venientes
nel primo di homines undecunque venientes
nel primo una v è di riferimento alla
volta precedente -

---

nigerrimus inferioris dignitatis CW. II, 14, 2
" humilior II, 3, 4
inferioresve humiliorque VI, 1, 2 (red. EW.)
nigerve tamen persone

(vi mio reminiscenze della distinzione
romana fra honestiores e humiliores)

nobilis eolque inferior nigerrimus X, $\frac{8}{2}$, 7

Vicens Vives in Historia de España y América - social y económica - I - Barcelona 1971

suministrar al señor un caballo en determinadas circunstancias; luego, ya en el siglo XIII, obligación de facilitar una barca o un carruaje o una cena. De ahí, a ser pagado un servicio en moneda, no hay más que un paso, que se da pronto. Además, esto se une a la antigua costumbre del pago –regalo– hecho por el vasallo al señor al infeudarse, y de todo ello se va llegando a exigir determinadas cantidades en los casos ya especificados. Siguiendo este camino, se acepta como bueno el rescate de todos los servicios que eran de prestación feudal, inclusive el que era la base del sistema: el servicio militar.

Otra deformación consiste en la introducción de las altas dignidades eclesiásticas de cada país en las jerarquías feudales respectivas. Parecía natural que siendo el servicio militar el exigido por el vasallaje, sólo fueran caballeros quienes lo prestaran. Pero ya en los tiempos carolingios, las grandes donaciones de patrimonios hechas por los reyes a la Iglesia convirtieron a no pocos prelados en verdaderos señores temporales; y el carácter feudal que así fueron adquiriendo, les obligó a participar en expediciones militares, capitaneando las levas de gentes de guerra de sus dominios eclesiásticos inmunes, esto es, exentos de la jurisdicción de los agentes reales.

Así, pues, en los siglos X y XI los grandes prelados se ven arrastrados hacia la feudalidad por este camino y aun también por una senda contraria, ya que, pudiéndose cumplir las obligaciones feudales por delegación, procuraron los dignatarios eclesiásticos especialmente piadosos y que deseaban estar alejados de las guerras, hacerlas prestar en su lugar por otras personas –caballeros– que les representasen. De uno u otro modo, el caso es que altos dignatarios eclesiásticos en Francia, Alemania, Italia y otras partes de Europa poseían grandes feudos.

Junto a esta noción apareció otra, la del **señorío colectivo**, pues perteneciendo el feudo a una abadía o iglesia, el verdadero señor más que el abad o el obispo era la comunidad. Lógica idea, ya que los servicios se prestaban más por razón del feudo que por razón del vasallaje. En todo caso, la vinculación de las relaciones feudales y las dignidades eclesiásticas acabó provocando graves conflictos políticos.

EL SEÑORIO Y LA ORGANIZACION SOCIAL DE LA GLEBA

Feudalismo y señorío. – Aunque en muchas ocasiones suele emplearse la palabra señorío mezclada con la nomenclatura derivada del contrato feudal de vasallaje, de hecho poco tienen de común los regímenes feudal y señorial, por lo menos en sus características esenciales. Sin embargo, su aparición dentro de un mismo ambiente histórico, del cual, por otra parte, son sus elementos básicos, determinó andando el tiempo cierta confusión entre uno y otro, pues en muchos casos, como ya se ha indicado, el señor entregaba al vasallo en feudo un señorío. Ahora bien, la legislación consuetudinaria mantuvo siempre una clarísima distinción entre lo que era propiamente feudal y lo señorial, de tal modo que en nuestros días la Historia puede recurrir a este último término para designar el régimen de aquellos países –como León y Castilla– que no conocieron las instituciones feudales.

La historiografía moderna ha definido el régimen señorial como el conjunto de relaciones de dependencia entre unos individuos y otros, sea por razón de la persona, sea por razón de la tierra, con exclusión de las establecidas en virtud del pacto feudal, y, asimismo, la organización económica y social derivada de aquellas relaciones. En las lenguas modernas más cultas la equivalencia de régimen señorial es el *régime seigneurial* o *domanial* francés, el *sistema curtense* italiano, la *Grundherrschaft* alemana y el *manorial system* inglés.

En el conjunto de las relaciones feudales hemos comprobado que siempre se trataba de los lazos que unían al señor con su vasallo. Los vínculos señoriales ponen frente a frente a diversos actores: de un lado, el señor; de otro los que dependían de él ya por la persona, ya por vivir en un predio

suyo o bien en un territorio sujeto a su jurisdicción. Esta última clase de relaciones son las que definen mejor las características del régimen señorial.

La economía señorial. — El régimen económico de la época carolingia, denominado en alemán *Eigenwirtschaft*, o sea economía para el consumo directo, evolucionó durante la Alta Edad Media con carácter aún más vinculado a la explotación de la tierra. Los residuos del comercio de la época imperial, cuyas mayores supervivencias se habían concentrado en Oriente, acabaron por desaparecer durante las convulsiones de los segundos grandes movimientos de pueblos. Si los rusovaregos fueron a comerciar con Bizancio, las depresiones magiares en Europa central y las pugnas étnicas entre germanos y eslavos rompieron todo enlace de tránsito entre el norte y el sur, el este y el oeste, poniendo término a las relaciones comerciales de tan vieja tradición europea. Por otra parte, el mismo tráfico a cortas distancias, aunque no se perdió del todo, sufrió durísimo quebranto a causa de la inseguridad de los tiempos y de la debilidad del poder central para garantizar la vida y los bienes de los mercaderes en las rutas. Un simple nido de piratas musulmanes, establecido en el Freinet, cerca del actual Saint-Tropez, en la costa provenzal, extendió un régimen de terror no sólo en el país sino en todos los pasos de los Alpes entre Italia y Francia e incluso en los mismos valles suizos.

Esta atonía comercial, significada por la reducción de los trueques en cantidad y área geográfica, implicaba asimismo una intensa *hambre monetaria*. Aunque no se puede hablar de la desaparición de la moneda en el mercado, el hecho cierto es que su rarefacción y la anarquía de los cuños la inutilizaron para constituir reservas económicas apropiadas, y tanto los señores como los vasallos y los campesinos tuvieron que vivir al día, pues en caso de necesidad aquéllos debían proceder a las complicadas operaciones de pignoración de joyas o venta de ricas piezas musulmanas o bizantinas. En cambio, el sistema monetario carolingio, compuesto de libras, sueldos y denarios, persistió como punto de referencia de los trueques o pagos en productos naturales.

Aunque, como hemos apuntado, sería notoriamente injusto emplear en todo su rigor la palabra autarquía para

designar la economía señorial, porque, por lo menos, debían o solían procurarse los señores fuera de sus dominios joyas, armas, telas y vino, no es menos evidente que la misma encaja en aquélla de un modo como ni antes ni después se ha conocido en Occidente, excepto las más remotas épocas prehistóricas. Si las aldeas eslavas se diferencian de las germanas y éstas de las celtas o romanas, hay una idea igual que preside la vida de tal colectividad humana: la de procurar a sus miembros las materias imprescindibles para su vida dentro de su territorio propio. Por lo general, cada familia goza en propiedad perpetua o temporal una parcela del mismo, mientras cierta parte de la tierra común se mantiene indivisa para los pastos y el beneficio de la leña de los bosques.

Lo mismo sucede en los grandes señoríos de la época, cuyo carácter económico es análogo en los países de Occidente, de Bobbio a Corbie, de San Gall a Fulda, de Ripoll a Worcester. Esta uniformidad es posible que se deba a la herencia del *saltus* o de las *villae* romanos y también al sello común impreso por la Iglesia y la organización monacal, pero no resulta menos evidente su dependencia de las necesidades materiales de los pueblos del Alto Medioevo, no muy diversas de un lugar a otro de Occidente, según ha demostrado Pombart. En todo caso, la esencia de la economía señorial radica en el hecho que permite a una clase donante obtener los recursos materiales necesarios haciendo trabajar en sus tierras a una población dependiente de ella.

Desde luego, los recursos a que nos referimos son de orden agrícola o de indumentaria. No obstante, no hay razón para despreciar de este conjunto económico toda actividad industrial. Aunque muy reducida, la fabricación de armas y utensilios agrícolas o domésticos, la explotación y beneficio del mineral de hierro, la misma erección de castillos y labores similares, implican la existencia de algunos grupos de artesanía. Pero lo que caracteriza esta rudimentaria aplicación económica industrial, es la sujeción del trabajo al régimen del señorío, es decir, al empleo de las prestaciones personales, ya realizadas por los campesinos, ya por operarios dependientes del señor. Así se realiza la casi completa unidad económica del régimen señorial.

Orígenes del señorío. — Según las teorías en boga en la historiografía clásica del señorío, que abarca de Fustel de Coulanges a Kovalewski, el señorío territorial de la Edad Media derivaba de las grandes propiedades del Bajo Imperio, subsistente en los reinos germánicos de la Europa occidental. Las relaciones de dependencia que implicaba el colonato, con adscripción de un hombre a la tierra, que no podía abandonar, se vieron reforzadas por la inseguridad imperante en la época de las invasiones y la era de debilitamiento del poder central que subsiguió a los Carolingios. Entonces muchos de los hombres libres entraron en el colonato o bien buscaron la protección de un poderoso, sin pedir tierras para su cultivo, lo que originó el tipo de señorío personal. Estas relaciones presentaron diversas facetas, en cuanto el patrocinado podía haberlo sido tan sólo por su persona o bien por su persona y sus bienes, y aun para sí solo o incluyendo su dependencia. Siempre según los mismos autores, el señorío personal habría conducido a la formación de una clase de *hombres propios y sólidos*, que estaban sujetos a prestar fidelidad a su señor y a satisfacerle un sueldo anual.

Mientras tanto, los antiguos colonos se vieron también obligados a reconocer a su *dominus* como señor alodial, lo que implicaba, con la dependencia personal, la admisión de la jurisdicción de aquél en los asuntos propios del colonato. Asimismo, admitía el derecho del señor de encarcelarlo y confiscar sus bienes *(ius de maletractare)*, especificados, por ejemplo, en el Fuero Viejo de Castilla con la siguiente fórmula: "el señor puede tomar el cuerpo (al arrendatario) o todo cuanto en el mundo oviere". Además de esta facultad, que los mencionados historiadores originaban en la vieja *potestas* romana, modificada por la legislación imperial y el influjo de la Iglesia, los señores alodiales poseían una serie de derechos que fueron asimilándose por paralelismo con la evolución de los señoríos jurisdiccionales.

Eran éstos los que, derivando de los antiguos *honores*, se denominaron más tarde de castillo *(iura castri)*. En la circunscripción territorial del señorío, y sujetos, según los casos, a la baja, media o alta justicia, los pobladores se veían obligados a prestar al señor no sólo las obligaciones que dimanaban de sus condiciones de dependiente personal y alodial, sino una serie de engorrosas prestaciones, entre

otras las de hueste, vigía, exploración y obras, como dimanante de la protección y defensa que podía procurarle el castillo, y asimismo sujetarse a la larga lista de monopolios que aseguraban al señor la prepotencia económica (exclusividad de horno, molino y herrería, y, más tarde, de mercado). La percepción abusiva de un tributo personal redondeaba el cuadro de las obligaciones que provenían del hecho de pertenecer a un señorío jurisdiccional.

La visión que acabamos de presentar es impugnada y rectificada en muchos extremos por la investigación reciente, que le achaca dos principales defectos: el de conceder excesiva importancia al colonato romano en la formación del señorío y el de presentar las características de éste según los contratos de época tardía, en los que se desdibuja el aspecto legal y social de los señoríos primitivos. Es indudable que el colonato romano se disipó muy pronto ante el doble juego de la fragmentación y parcelación de los latifundios que los justificaban y el predominio en las relaciones sociales de los principios de dependencia personal. En cambio, es mucho más justificable ver los orígenes del señorío en la antigua costumbre germánica —ya recogida por Tácito—, según la cual los miembros de una aldea obsequiaban a los cabecillas locales con regalos y presentes. El interés de estos jefes de asegurarse la percepción regular de los mencionados obsequios y el de garantizar para su provecho la explotación de la tierra, culminó a través de los siglos en el establecimiento del derecho señorial de recibir las prestaciones, en la apropiación de los cultivos de los antiguos mansos libres o ingenuos, y en la transformación general experimentada por la propiedad en posesiones o *tenures* serviles.

Este proceso de formación del señorío medieval no tuvo en todas partes igual trayectoria; en cambio, el motor fue universalmente el mismo: el abuso o la violencia de los poderosos ante la ineficacia del Estado para proteger a los humildes. En la llanura sajona entre el Rin y el Elba, donde los elementos germánicos se habían mantenido más puros, la distinción entre propiedades alodiales y señoriales en los primeros siglos del Medioevo no era tan marcada como en Francia y aun en ciertos estadios recordaba la situación de obsequios no transformados en prestaciones o servicios obligatorios. Por el contrario, en Occidente subsistía con tenacidad la divisoria entre los predios alodiales y los que,

con diversos nombres, integraban el territorio señorial: mansos serviles, derivados de la parcelación de los latifundios romanos, y mansos ingenuiles, en los que se englobaban tanto los hombres libres que habían sido asentados en los predios en el momento de su fragmentación, como, lo que es de mayor importancia, antiguas propiedades libres caídas poco a poco bajo las tenazas del poder señorial. Los escasos documentos de la época que se conservan, nos permiten, sin embargo, darnos cuenta de los métodos empleados en la transformación de predios alodiales en señoriales; entre todos es muy significativo el testimonio del *Domesday Book* británico, que revela cómo en un período de ocho o diez años, durante el cual Inglaterra experimentó la conquista normanda (1066), muchas propiedades libres fueron sujetas a los territorios de señorío.

La casa del pequeño propietario parece ser el módulo de la potenciación del señorío medieval. En este desarrollo, los funcionarios públicos, transformados luego en usufructuarios de "honores" y grandes feudos, tuvieron un papel importante. En su afán de consolidar su poder político y asentarlo en una verdadera potencia económica y territorial, impusieron a las gentes de sus circunscripciones una serie de deberes, tributos y obligaciones, dimanantes de la soberanía real, pero que se confundieron, por el mismo desarreglo de los tiempos, en signos de señorío, bajo el cual cayeron antiguos propietarios libres. Función similar desempeñaron las *inmunidades* laicas y eclesiásticas, que comportaban un doble aspecto: judicial y tributario. A través de estas delegaciones soberanas, muchos ingenuos se encontraron prendidos en las mallas del señorío. Luego, la costumbre y la violencia acabaron de aglutinar en un cuerpo más o menos compacto, prescindiendo de su antiguo estatuto personal, a los cultivadores dependientes de un señorío, que fueron entrando en lo que se ha denominado servidumbre de la gleba. Más adelante examinaremos con detención las características sociales y jurídicas de este nuevo grupo humano.

Organización del señorío. — No olvidando que el señorío es, en su esencia, un régimen de explotación del campo, su elemento constitutivo de mayor importancia es "la tierra", y así, con este nombre, fue designado por lo común en aquel tiempo. En ella solía levantarse la residencia del

señor, villa fortificada, castillo o "corte", rodeada o no de sus dominios, pues no se debe olvidar que el mecanismo de las herencias múltiples disoció las relaciones de dependencia de cada predio, hasta el punto de que en el siglo XII no hay señorío cuyos límites coincidan con las primitivas comunidades rurales, salvo en los terrenos de roturación reciente. Este hecho implicaba fenómenos de relación complejos, en cuanto un campesino, sometido a la misma práctica agraria y a idénticas necesidades que sus vecinos de aldea o villorrio, podía diferenciarse de éstos en cuanto a la condición social determinada por su pertenencia a señoríos diversos. El régimen señorial no logró jamás superar este dualismo, que fue uno de sus más activos elementos de desintegración.

Dentro del señorío, la tierra se dividía en dos grandes porciones, que se solían denominar en los textos contractuales *dominicata* e *indominicata*. La primera, llamada también dominio y reserva, era aquella de la que el señor se reservaba directamente los frutos. La segunda consistía en los predios, mansos o *tenures* concedidos a los campesinos para su explotación. Sobre ellos el señor poseía tres derechos substanciales: el de legítima confiscación, el de investidura a cada nuevo cambio de manos, y, sobre todo, el de percibir taxas y prestaciones. La regulación de estas relaciones no tenía carácter general, pues cada señorío se regía por las costumbres atávicas, que obligaban tanto al señor como a los campesinos, hasta el punto de que el cese de la aplicación de una de las innumerables prestaciones a que éstos se veían sujetos no implicaba su prescripción con tal que se continuaran aplicando en los predios del mismo señorío. Ahora bien, para los investigadores de esta institución social es un fenómeno corriente presenciar en la documentación el constante desvío de la costumbre en beneficio de los señores por el acaparamiento de las atribuciones jurisdiccionales, que les procuraba, de hecho, un poder omnímodo para tergiversar aquélla.

Entre la multitud de obligaciones que pesaban sobre los agricultores por el hecho de depender de un señorío, ya alodial, ya jurisdiccional, algunas se presentaban con una constancia típica, que las hace descollar del conjunto. En primer lugar, el pago de una especie de arriendo del precio, como expresión de los derechos superiores del señor sobre el suelo. En esta obligación se habían ido sintetizando una

serie de cargas anteriores, derivadas de la época precarolingia, algunas de índole manifestante ajena al señorío como las devengadas a la antigua administración real. Esa exacción en especies recibió el nombre de *censo* desde que pudo aplicarse a ella el pago en metálico. En segundo término, las *banalidades*, que como su nombre expresa derivan de la antigua palabra germánica *ban* e indicaban las obligaciones derivadas del mero poder del señor para ordenar. Consistían en los monopolios a que antes hemos aludido, como el de horno, molino, cuba y mercado, por los cuales se manifestaba la prepotencia económica de los señores. Incluso este monopolio se extendió a la reproducción de los animales domésticos, reservándose el señor la facultad exclusiva de mantener y facilitar sementales.

Otra obligación que incumbía a los campesinos era el pago del *diezmo*. En las parroquias establecidas en Occidente, el regalo u obsequio primitivo de los fieles se había transformado en una carga legal, decretada por el Estado, como en la monarquía franca. Consistía en el pago de la décima parte de todos los ingresos, en particular, desde luego, los agrícolas. Ahora bien, careciendo las aldeas de señorío de personalidad colectiva, y además, habiendo sido edificados los templos en muchos casos gracias a la munificencia de los señores, se llegó a la conclusión de que aquéllos eran propiedad de éstos. Aunque con la reforma de la Iglesia la palabra propiedad se convirtió en la menos hiriente de patronato, los señores continuaron percibiendo las rentas eclesiásticas en forma de diezmos, usurpando en provecho propio unos ingresos de orden espiritual. Es cierto que el movimiento de renovación eclesiástica obtuvo la restitución de gran parte de esas rentas ilegítimas; pero no es menos evidente, por la misma importancia de la transgresión, el papel avasallador desempeñado por los señoríos en la ampliación de sus recursos económicos.

En fin, a imitación de lo que sucedía en el ambiente feudal, en que el vasallo se vio constreñido a satisfacer una ayuda económica a su señor en determinados casos, también gravitó sobre el campesino la obligación de socorrerlo, aunque para ello no se pudo estipular ni importe ni periodicidad. El mismo nombre de esta obligación *demande*, en francés; *quistia*, en catalán; *sede*, en alemán, respondiendo al substantivo plegaria, o bien *toulte*, en francés, y *tolcia*, en catalán, de *tolere*: prender, indica los

dos muy distintos orígenes de esta gravosa obligación de fecha *(taille, talla)*, quedó como estigma de una condición social inferior, como vamos a examinar.

Origen de la servidumbre medieval. – Nos hallamos ahora enfrentados con un hecho social cuya transcendencia histórica no es inferior a la constitución del vasallaje, y sobre cuyos orígenes se ha teorizado desde muy distintos puntos de vista. La escuela clásica consideraba que durante los siglos IX, X y XI las diferentes clases de campesinos que poblaban un señorío respondían a estatutos personales distintos, existiendo al lado de los antiguos esclavos *(mancipia)*, libertos y colonos derivados de la baja época romana, así como siervos personales y siervos adscritos a la gleba, que se consideraban parte integrante del suelo que cultivaban y eran enajenados con el mismo. Estos últimos derivaban de los colonos o esclavos sujetos a un nuevo régimen contractual, o bien de la gente que se adscribía a la tierra procedente de los arrendamientos a precario y del reconocimiento de un señor como propietario. Unos y otros se confundieron en sus estatutos respectivos, y por la progresiva reducción de las demás clases del campo a su condición, efecto de su permanencia en los mismos predios, se llegó en el transcurso de los siglos XI y XII al establecimiento de la servidumbre de la gleba, con el nombre de *habitantes, commanentes* y *stantes* o bien el de hombres *propios, sólidos* y *amansados*.

La opinión de los modernos historiadores de las instituciones sociales es bastante distinta a la que acabamos de referirnos, pues en lugar de buscar el origen de la servidumbre en un mecanismo económico relativo a la explotación del suelo, lo plantean desde el punto de vista de la concepción de la libertad personal en el Alto Medioevo. La primera e irrebatible base de su argumento es la no supervivencia del colonato romano. La aparición de este régimen agrario en el Bajo Imperio, vinculando un hombre hereditariamente a una parcela de tierra, se basaba en la necesidad de garantizar al Estado y al propietario la función social del campesino, quien quedaba adscrito al suelo como los curiales al municipio o los soldados a las legiones. Desde las invasiones, el derrumbamiento del poder coercitivo estatal significó la extinción práctica del colonato, al no poderse reducir de nuevo a su predio al campesino que se

fugara del mismo en busca de las oportunidades que las convulsas circunstancias del momento le brindaban. Pero para su desaparición aún es más importante el cambio de mentalidad experimentado con las invasiones. El Alto Medioevo no podía concebir la antinomia de "un hombre de condición libre, sujeto a la tierra" donde había nacido. En una época de relaciones de hombre a hombre, la dependencia a través de la gleba no podía ser ni comprendida, ni admitida. Por esta causa, en la rica proliferación de vocablos de la baja latinidad en ese período, las palabras colono y colonato se extinguieron sin dejar rastro en las lenguas romances.

La situación del antiguo colono, obligado a aceptar la sujeción o el patrocinio del poderoso, tiende a equiparar, por lo tanto, a los encomendados propiamente dichos o bien a los esclavos *amansados*. Estos procedían de las filas de la esclavitud romana, de los *servi*, en cuyo seno se distinguían, según se ha visto en el lugar oportuno, dos grandes grupos: los domésticos, sujetos a una condición durísima, y los que cultivaban el campo. En el parcelamiento de los latifundios, les correspondió, a menudo, un predio, designado desde entonces con el calificativo de servil. Aunque la condición jurídica de esta clase de esclavos no se diferenciara en un principio de la de aquéllos, su alejamiento de la corte señorial, la fijación de sus obligaciones, el mismo interés del propietario en mantenerlos en el campo en provecho propio, determinaron que su estatuto personal fuera mejorando en relación con el *servus* doméstico, hasta que, al final de la evolución, se consideró que también su persona estaba sujeta a la "costumbre" de la tierra.

Si la condición del siervo amansado, llamado a veces *homo affocatus*, tendió a arrastrar consigo la del antiguo colono, el estatuto de los campesinos ingenuos que se ofrecían con sus tierras en busca del patrocinio de un poderoso cristalizó alrededor de la fórmula de los "libertos con obediencia" a que dieron lugar las manumisiones de la época. La desvalorización económica de la esclavitud antigua, el predominio creciente de los vínculos de dependencia personal y la influencia de la Iglesia, tendían a provocar la liberación de los esclavos, y, en efecto, pocos fueron los que no se beneficiaron de este fenómeno. Ahora bien, ¿cuál había de ser la futura condición de tales libertos? Tanto las supervivencias de la tradición legal romana, como las del derecho germánico, ofrecían numerosas posibilidades, que no dejaron de ser apuradas en el cuadro de la extraordinaria variedad del mundo altomedieval. Sin embargo, los tipos principales de manumisión fueron dos: la de conceder plena libertad al emancipado, para que se buscara un patrocinador conveniente, o bien la de retenerlo bajo su dependencia o la de una iglesia a la que se cedía, sujeto a determinadas obligaciones transmisibles por herencia. La constitución de esta especie de clientela servil hereditaria fue favorecida por los mutuos intereses de amo y esclavo, en cuanto al primero le interesaba retener la mano de obra y al segundo entrar en la protección de la familia a que pertenecía. Los deberes de estos emancipados se caracterizaban por diversos preceptos que tendían a reforzar el lazo de su sumisión personal al señor. Los dos más importantes eran el derecho del señor a parte de la herencia del siervo muerto, y, sobre todo, una imposición anual por cabeza, la capitación o *chevage*, que, gracias a su periodicidad, mantenían viva la relación de dependencia, ahora de signo mucho más fuerte.

Pues bien, los elementos que acabamos de citar fueron los que, imponiéndose, se convirtieron en el estigma de la servidumbre medieval, tanto en los hombres procedentes del colonato y en los siervos amansados, como en los ingenuos que entraban bajo la encomienda de un poderoso sin vínculo de vasallaje. La evolución completó las líneas jurídicas de la servidumbre, en particular a partir del siglo XII, cuando la difusión de la jurisprudencia escrita fortaleció los derechos que se arrogaban los señores e implantó legalmente la servidumbre de la gleba.

La servidumbre de la gleba. – Un capítulo apasionante del estudio de las clases serviles en la Edad Media es el relativo a la servidumbre de la gleba, es decir, a la condición del campesino sujeto al señor de tal modo que, como el antiguo colono romano, no podía abandonar el predio que cultivaba sin previa redención de aquél y era cedido con sus tierras al efectuarse una cesión o venta del señorío. La escuela clásica estimaba que este tipo de servidumbre, implantado desde los primeros tiempos de tal institución, derivaba del colonato romano, y que con el transcurso del tiempo, mediante redenciones colectivas y personales, en las

que entraba la compra por los siervos de su libertad *(redimentia, remença)*, habría ido desapareciendo hasta extinguirse por completo en términos más o menos lentos según los países. Esta doctrina, ya defectuosa en su propio punto de partida, pues como hemos dicho, el colonato se disuelve poco después que el Imperio que lo estableció, presenta el grave inconveniente de no concordar en absoluto con la documentación histórica y con los rasgos conocidos de la evolución de la servidumbre en los países afectados por ella.

Hay que insistir sobre el hecho del ambiente social de la época, que en todas partes anudaba relaciones personales. Del mismo modo, en el Alto Medioevo la servidumbre no se caracteriza en absoluto por su vinculación a la gleba y las condiciones de ella dimanantes. La segunda época de invasiones, con sus portentosas novedades históricas, hizo desaparecer los viejos formulismos técnicos, y al rehacerse la sociedad los hombres acostumbraron a clasificarse según fuesen o no libres, con este verdadero empeño de libertad propio de la época. Libertad, se entiende, para escoger un señor, como el de esas *behetrías* castellanas, antiguas tierras de beneficio (o *benefectoría*), cuyos habitantes podían elegirlo de "mar a mar", o sea sin traba alguna, o "de linaje a linaje", en el seno de una misma familia, con el mismo derecho que un vasallo feudal. Cuantos individuos gozasen de este estatuto podían recabar el preciado adjetivo de *francos*, proveniente de los plenos derechos otorgados ahora a los que formaban en el *populus franchorum*. En cambio, todos los que, por el contrario, estaban sometidos por herencia a un señor, sin facultad de repugnarlo, entraron, fuera cual fuera su estatuto anterior, a integrar la gran masa de los denominados *servi*, no esclavos en el sentido antiguo, pero sí privados de aquella libertad personal que se consideraba básica. Libertos, esclavos amansados, ingenuos encomendados, etc., en una palabra, todos los sujetos a capitación, aunque ésta les hubiese sido impuesta, en un principio, como estipendio a la protección que habían requerido o aceptado de un poderoso. Los mismos esclavos emancipados, que en Francia conservaron hasta mediados del siglo XII la denominación particular de *culverts* (de *colliberti*), fueron considerados como privados de su estatuto jurídico libre por el nuevo concepto de libertad que se había forjado. En la época a que nos referimos, a través de la variedad de condiciones sociales de los campesinos, se ha llegado, por otra parte, a la constitución de una masa de dependientes personales, vinculados a un señor desde "el vientre de su madre" (y por eso llamados también hombres de *corps*) y señalados por la mácula de la servidumbre.

Además de los distintivos a que antes nos hemos referido (la capitación, el pago al señor de parte de la herencia), caracterizaba también al siervo la prohibición de contraer matrimonio fuera de su misma clase *(formariage)*, y, asimismo, la de deponer como testigo contra un hombre libre y la de recibir órdenes sagradas. Estas incapacidades, con que la Iglesia intentaba mantener el recuerdo de la esclavitud antigua, no significaban, ni mucho menos, la situación de esclavo, pues el siervo tenía su patrimonio propio y, una vez cumplidas las prestaciones que debía por la costumbre, podía disponer como le pareciera de su trabajo. Tampoco podía ser sometido a la gleba, como el antiguo colono, pues ninguna legislación le obligaba a ello, y si algunos señores se ponían de acuerdo para evitar la despoblación de sus predios, tales pactos se referían indistintamente a ingenuos y siervos. La carencia de un mecanismo coercitivo central y la abundancia del suelo aún por roturar, hacían por completo quimérica la pretensión de resucitar en el Alto Medioevo la práctica del colonato romano.

Más tarde, con el afianzamiento de la monarquía y la introducción de la economía monetaria, las clases señoriales encuentran fórmulas entre los juristas y medios en los organismos estatales en que predominan, para garantizar la explotación de sus posesiones por gente vinculada a la gleba. En este momento los lazos personales típicos de la primera época medieval se han debilitado en grado sumo, y lo que ahora impera, como en el caso del feudopropiedad, es el predio servil que por sí confiere el avasallamiento a la tierra, lo que no habría sido concedible antes.

Usos y abusos señoriales. — La introducción reciente de la servidumbre de la gleba estaba tan presente en la mente de los siervos, que éstos consideraban abuso o *mal uso* de los señores la llamada remensa personal, o sea el pago a que estaba obligado un campesino para abandonar el predio que cultivaba y librarse de la dependencia que le vinculaba a su

señor. Pero no sólo en este aspecto el régimen señorial había fomentado la costumbre en beneficio propio, sino que, y aun prescindiendo de las banalidades, que por sí solas constituían un manifiesto acto de abuso de poder, los señores implantaron una serie de malos usos, como lo eximente de la servidumbre de la gleba, que agravaban aún más su ya mísero estatuto personal.

Cataluña, la antigua Marca Hispánica, plena provincia del feudalismo francés y campo de elección para el estudio tanto del régimen feudal como del señorial, presenta en forma muy viva los malos usos que afectaron, en conjunto o en parte, a los campesinos y a los siervos de la gleba. Aludí, de la eximente personal, distintiva de estos últimos, a las llamadas *intestia*, *exorquia* y *exocia*, que figuraban en el derecho escrito, y la *intestia* y *firma de espoli* consuetudinarios. El primero, la *intestia*, consistía en la apropiación por el señor de la mitad de los bienes del siervo si éste moría sin dejar sucesión directa y la tercera parte en caso contrario. Aunque más tarde sólo se aplicó a los bienes inmuebles y semovientes, el gravamen de este mal uso fue siempre objeto de protestas por los campesinos en su futuro movimiento de emancipación. La *exorquia*, o *auxoria*, castellana, correspondiente al *Maneviol de Mercede*, se aplicaba al siervo que no dejara hijos, pero no al que los tuviera legítimos o naturales. Como el señor se consideraba defraudado en la posible falta de mano de obra, percibía la tercera parte de los bienes, aunque sólo tenía opción, en tal caso, a usar de este derecho o del dimanante de la *intestia*, pero no de los dos a la vez, si recaían sobre el mismo campesino.

La *exocia* era el mal uso aplicado por el adulterio de la esposa del campesino. Era preciso que fuese declarado, ya por la fuga de los adúlteros, ya por sorpresa *in fraganti*, ya por denuncia del esposo. Ahora bien, la parte a cobrar por el señor variaba según las circunstancias que se presentaran en la comisión de la falta: si el adulterio no era consentido, la mitad de los bienes de la adúltera pasaba al señor; si lo era, todos recaían en él; en fin, si era impuesto, la mujer conservaba sus bienes. El carácter peculiar de este mal uso, que afectaba a la reputación del campesino, lo hacían particularmente desagradable, pues complicaba un asunto de honra con un pago del que se beneficiaba el señor.

La *auzia* o *arsina*, de difusión regional más restringida

que los anteriores, implicaba la pérdida del tercio de sus bienes al campesino que hubiese tenido la desgracia de sufrir un incendio casual en sus tierras. Se castigaba así, pues, un supuesto delito de incuria, ya que el incendio premeditado era un delito penado por la legislación y sujeto al fallo de los tribunales reales. En fin, la *firma de espoli* consistía en la cantidad cobrada por el señor al campesino para autorizarle a la hipoteca de parte o la totalidad de las tierras que aquél usufructuaba y responder así a la dote de su esposa; se llamaba violenta, porque siendo potestativo el pago por el campesino, el señor le forzaba muchas veces a ello.

Además de estos malos usos se dieron abusos de carácter muy diverso, todos ellos derivados del capricho del señor y afectando la persona de sus siervos. Su relación completa es propia, tan sólo, de los trabajos especializados, pues su número es casi ilimitado, aumentando y disminuyendo según las modalidades consuetudinarias de los señoríos. El derecho de *ilda* o *mudriza*, con su obligación de atender primero a la alimentación de los hijos del señor que a los propios, constituía una vejación personal muy notoria; pero aún lo era más, por ejemplo, el denominado *jus primæ noctis*, pues aunque en la mayoría de las veces sólo tuviera un carácter simbólico, no podía menos de constituir una tremenda afrenta para quienes lo sufrían, por humildes y toscos que fueran sus cerebros.

La administración del señorío: los ministeriales. – Mientras los señores se ocupaban de la guerra, la caza y el adiestramiento para sus actividades profesionales, la administración del señorío quedaba reservada a un *bajulus* o *villicus*, quien no sólo regía los asuntos económicos y sociales relativos a ella, sino que también intervenía en la composición del tribunal que había de juzgar la conducta o las infracciones de los siervos sujetos a la jurisdicción de aquél. Este cargo, que en Inglaterra se reservó a gente de extracción libre, fue desempeñado en el continente por siervos, cuya condición social había de diferenciarse, desde luego, de la correspondiente a los demás siervos, aunque su estatuto personal no difiriese del de éstos. En primer lugar, los provechos dimanantes del oficio – ya Carlomagno había clamado contra las ganancias ilícitas de los administradores de las villas – aumentaban en poco tiempo su riqueza,

A esto se sumaba la influencia de su proximidad al señor y la consideración que ella les procuraba entre sus congéneres. Además, para remunerarles por sus servicios, los señores acostumbraban a atribuir a sus bailes un feudo, en este caso parcelas de terreno que sólo se distinguían de los mansos o predios serviles por estar exentos de algunas cargas y prestaciones.

Ahora bien, al lado del *bajulus* pululaban en cantidad variable, según la importancia y extensión del señorío, artesanos domésticos, mensajeros, mozos de caballeriza, reposteros, administradores de los monopolios, etc. Todos ellos eran también siervos; pero por el hecho mismo de sus cargos se distanciaban cada vez más de la servidumbre social estricta. Denominados ministeriales, *sergefruts* y *Dienstmanner* según los países, formaron los primeros peldaños de la paulatina ascensión de la servidumbre hacia otra consideración social. La documentación del tiempo nos revela no algunos, sino muchos casos de ministeriales que, por una u otra causa, se habían constituido en tiranuelos locales dentro del señorío, con sus tierras, sus molinos, sus diezmos y su casa fortificada. Incluso algunos mantenían caballos de combate y se presentaban como si fueran de la nobleza con espada, lanza y escudo. El caso de Marckward de Anweiler, que desde la servidumbre palatina se elevó a hombre de confianza de los Staufen, fue senescal del Imperio y acabó sus días como lugarteniente de Sicilia, nos ilustra con creces sobre la nebulosidad de los límites de la servidumbre, que abarcaba del sufrido remensa a gente de la que procedieron estirpes de la más rancia aristocracia del Antiguo Régimen.

ASTURIAS, LEON Y CASTILLA EN LOS PRIMEROS SIGLOS MEDIEVALES

J. Font Rius

Font- Rias a Historia de España y América, economía y social I

Tipos de explotación agraria. – Pequeña y gran propiedad alternaron, pues, en los reinos de León y Castilla, según épocas y según regiones. La primera se basaba generalmente en la explotación familiar, centrada en la villa o granja de labor con los corrales, graneros y demás dependencias anexas, un huerto cercado y los campos de cultivo a su alrededor. Pero tampoco era infrecuente en el valle del Duero que los labriegos vivieran agrupados en aldeas y poblados, residiendo en el interior de los mismos y cultivando sus respectivos lotes de terreno, esparcidos por el término, amén de utilizar en común y proporcionalmente a la tierra poseída, los pastos, bosques, aguas, etcétera, correspondientes al mismo. Este disfrute colectivo de los bienes comunales se extendió a veces a determinadas tierras de labor, con lo que, al par que de propiedad familiar, podía hablarse de propiedad colectiva o semicolectiva en estas comunidades libres de Castilla la Vieja.

El gran dominio ejerció, especialmente, una función relevante en la estructura social de los siglos altomedievales, recogiendo la herencia de la villa o *saltus* romano, para constituir la plataforma del nuevo régimen señorial. Pero en las tierras leonesas, precisamente por la forma de acarreo en que se fue realizando el proceso de concentración de la propiedad, resultado de la reunión de tierras y heredades muy distantes, los señoríos raramente presentaron una estructura de cotos cerrados y unitarios, sino más bien de grandes dominios geográficamente dispersos y por ello menos a propósito para su erección en potentes entidades señoriales con una autarquía social y económica. Este factor singularizó al país castellanoleonés con respecto a sus coetáneos del Occidente europeo en orden a las características del régimen señorial y feudal.

El señorío. – La fisonomía del gran dominio altomedieval y su sistema de explotación reflejaban, en líneas esenciales, una continuidad respecto a los latifundios del Bajo Imperio. El centro dominical *(curtis, quintana)* estaba integrado por la residencia del señor: sala, palacio, etc., una serie de dependencias anexas a la misma: graneros, lagares, bodegas, corrales, viviendas de siervos, talleres. Desde este centro se dirigía la explotación del dominio, dividido, a este fin, en dos grandes partes. La menos extensa, pero de mejor calidad, se llamaba *terra dominicata*,

se reservaba al señor y se cultivaba directamente mediante el trabajo de siervos personales, en las comarcas de régimen social arcaico, o también por las *sernas*, o prestaciones de trabajo de los colonos y arrendatarios del resto del dominio, en las de reciente población. La parte más extensa, llamada *terra indominicata*, estaba constituida por una serie de lotes de tierra, con sus respectivas mansiones, casa, casal, villula, etc., formando la subunidad rural, base de un patrimonio familiar; en ella se hallaban asentados los labriegos o colonos que cultivaban sus respectivas heredades en virtud de concesiones señoriales de muy distinto tipo, desde las lindantes con la servidumbre de adscripción hasta las que se aproximaban al arrendamiento libre. Tales modalidades en la entrega de las tierras determinaban, y estaban determinadas a su vez, por la condición social de sus poseedores: predominaban tributarios o *iuniores* en el Noroeste, y collazos o solariegos en Castilla.

Completaban la estructura del dominio un conjunto de bienes y pertenencias, como los montes, prados, bosques, aguas, etc., que eran de aprovechamiento general de los cultivadores del señorío, como anexos al disfrute de sus respectivas porciones de tierra. Además, dependían a veces del mismo buen número de heredades dispersas, no integrantes de su unidad, como allegados por diferentes conductos, que eran cultivadas por hombres libres, a través de diversas figuras contractuales: arrendamiento temporal o perpetuo, enfiteusis, aparcería, precaria, contratos de plantación (muy numerosos y variados en tierras leonesas), etc.

Las relaciones de estas gentes asentadas en los términos del señorío con respecto al dueño eran de naturaleza distinta, pero, por lo común, tendieron a reforzar la dependencia puramente dominical con vínculos de sujeción personal, que llevaban inherente el ejercicio de unas facultades francamente señoriales, irreductibles a la actuación de un vínculo económico privado. Así –dejando aparte la plena sumisión de los siervos personales–, los colonos asentados en la tierra indominicata, además del canon anual de cultivo (consistente generalmente en parte alícuota de las diferentes cosechas y crías de ganado, y por lo general pagado en especie) y de las obligadas labores anuales en la reserva señorial (siembra, escarda, siega, acarreo), se hallaban obligados a utilizar, satisfaciendo por ello la correspondiente gabela, una serie de servicios establecidos por el

señor en su villa, con carácter de monopolio: fragua para sus aperos de labranza, molino para la tritura de sus cereales, horno para la cocción de pan, e incluso la propia iglesia, levantada por el señor en su fundo, y apropiada también como objeto de explotación privada. O bien, de modo negativo, se veían impedidos de vender sus frutos y cosechas en tanto el señor no hubiera despachado los de sus tierras.

La presión de la potestad señorial llegó a gravar la libertad civil y las facultades de disposición de bienes de los labriegos, bien a través de la imposibilidad de abandonar las tierras que cultivaban sin satisfacer un precio por su salida, incluso en las mujeres que se casaban fuera del señorío (ossas), bien percibiendo el señor una determinada cantidad para autorizar el traspaso de su disfrute, en caso de fallecimiento, a sus descendientes (luctuosa), o a un tercero, de no existir éstos (mañería). En esta extensión del círculo de facultades dominicales —que de modo mediato o inmediato reconocían como fundamento la relación colónica— llegó el señor a atribuirse una potestad disciplinaria, e incluso plenamente judicial, sobre todos los asentados en su dominio, en las cuestiones originadas por el cumplimiento de las obligaciones dominicales. Así, llegó a configurarse un verdadero régimen señorial sobre la base del dominical, propio de la explotación agraria, pero tomando cada vez más un aspecto coercitivo y potestativo con relación a las personas encuadradas en el mismo.

La evolución general de la vida económica y social trajo, sin embargo, una lenta progresión en orden a las condiciones de vida de cultivadores y siervos dentro del señorío, sobre la base de exenciones y franquicias respecto a las prestaciones más duras y gravosas, tanto en el aspecto personal como en el económico. Los fueros y privilegios a los repobladores de zonas fronterizas fueron alentando un ambiente de relativa libertad en las clases rurales, y los señoríos tendieron poco a poco a convertir los viejos vínculos que ataban a sus miembros en meras relaciones arrendatarias o censuales. Pero este proceso no había de culminar plenamente hasta tiempos posteriores.

Al par que un círculo social claramente definido, el señorío dominical constituyó con frecuencia una unidad económica, que se bastaba a sí misma con los recursos de explotación y con los elementos que actuaban en el mismo.

Esta afirmación no puede, ciertamente, llevarse hasta su extremo por lo que respecta al país castellanoleonés, suponiendo que el dominio rural vivió en los siglos altomedievales en un régimen de economía doméstica y cerrada, de modo que produjera exclusivamente para su consumo y consumiera tan sólo lo que se producía en su área. Ya quedó indicado que la misma estructura dispersa de que adolecieron por lo regular los señoríos leoneses y castellanos se oponía a esta autarquía económica, por la dificultad de trasladar elementos y productos de unas partes a otras del dominio. Sabemos, además, que los excedentes de las cosechas del mismo hallaban su salida en los mercados locales de las villas o aldeas próximas, a los que acudían dueños y colonos del latifundio para proveerse de otros objetos y de útiles necesarios en su vida diaria. Pero no puede desconocerse, con todo, que la naturaleza del señorío y su estructura interna, la organización de su explotación y establecimientos (horno, molino, herrería), las relaciones de sus diversos miembros y las limitaciones a sus actividades (el derecho señorial preferente a la venta de las cosechas), tendieron, de modo natural, a perfilar el gran dominio rural como un círculo económico de características bien acusadas en el panorama de la economía altomedieval, que, como todos los fenómenos sociales de la época, debió teñirse de un color específicamente rural y agrario.

La Alta Edad Media legó a los siglos sucesivos una red de señoríos, pertenecientes bien al propio monarca (realengos), bien a institutos eclesiásticos (abadengos), bien a magnates seglares (solariegos). Extensos y numerosos fueron los dependientes de iglesias y monasterios, formados, según se indicó oportunamente, en los primeros siglos de la Reconquista, pero integrados regularmente por propiedades dispersas, a veces en regiones muy distantes (el monasterio de Sahagún poseía tierras en León y en Portugal). Su administración resultaba difícil y complicada, obligando a colocar al frente de cada villa o dominio un administrador general del mismo, el *villicus* o *maiorinus*, salido con frecuencia de entre las filas de los propios colonos o siervos. Este empleado residía en la *curtis* o centro del dominio, dirigiendo los trabajos de los siervos en la reserva señorial, ordenando las faenas agrícolas y cuidando de la exacción de las rentas y servicios a satisfacer por los colonos de los

fundos repartidos. A este efecto, estaban estos últimos obligados a alojar al *maiorino*, o a sus agentes —y al mismo señor— en las épocas de recolección, así como a dar sustento los días que permaneciera en sus casas, al igual que a sus acompañantes y a sus caballerías. En los grandes monasterios o iglesias solía existir un preboste, o pabordo, como administrador supremo de los diferentes dominios o explotaciones de la entidad.

Este señorío dominical se convirtió muchas veces en territorial y aun jurisdiccional por obra de la corriente feudal de cuño franco y borgoñón que se dejó sentir en los reinos de León y Castilla desde mediados del siglo XI, favoreciendo la concesión por los monarcas de amplia *inmunidad* a los dominios eclesiásticos principalmente, y también a los de nobles laicos, que suponía en éstos, en su grado más amplio, la adquisición de claras atribuciones de tipo público, substraídas a los poderes del Estado y de sus funcionarios: justicia, impuestos, organización de milicias, etc. Algo tardíamente llegaron a Castilla estos influjos para transformar profundamente su estructura político-social; pero aun sin conducir a un verdadero régimen feudal, al estilo europeo, numerosos territorios, integrados a veces por distintas villas y aldeas, se hallaron situados bajo la dependencia particular de unos señores que, a su condición de dueños de la tierra, unieron la de autoridades públicas de los mismos.

Juicio sobre el señorío. — Contemplada la organización señorial en los términos expuestos, podría aparecer como una mera explotación económica en beneficio de los dueños de los grandes dominios sin consideración alguna a los individuos radicados en los mismos. Hay que recalcar, sin embargo, que en el ambiente de los siglos altomedievales, el señorío representó una verdadera institución social, que cumplía una misión humana y protectora con respecto a un extenso sector de la sociedad. Esta protección sobre los siervos y colonos acogidos a su sombra era solicitada y apreciada por ellos mismos, a cambio de ceder parte de su libertad de movimiento o de acción, que tampoco podía aprovecharles viviendo aislada o independientemente. El señor, con la entrega o asignación de unas tierras para su cultivo, garantizaba al colono su vida y subsistencia, la de su familia y aun de su posteridad. Si por ello le exigía unos

servicios y unas prestaciones, le brindaba como contraparte una seguridad personal, especialmente en casos de guerras o turbulencias, que en vano podía hallar en parte alguna. Un buen conocedor de la vida medieval, Henri Pirenne, en su *Historia económica y social de la Edad Media* ha señalado certeramente el carácter patriarcal de la organización señorial de aquella época, basada sobre la cualidad de *jefe*, más que de terrateniente, ejercida por el señor sobre sus hombres, y sus familias, e incompatible con la idea de una simple explotación de su trabajo, opuesta totalmente al sistema económico imperante en el señorío, de producir tan sólo para sus necesidades. Y otro autor, Roger Grand, ha hecho notar también la situación de relativo bienestar en que se hallaba el campesino medieval dentro del mundo y del ambiente en que vivía. Análogas afirmaciones podrían subscribirse con respecto al régimen señorial de los territorios hispánicos, tan similar al del resto de la Europa occidental. El sentirse protegido en aquellas épocas de violencia era un verdadero ideal, como escribe el profesor Prieto Bances, quien aporta el testimonio documental del siervo asturiano, herido por otro perteneciente a distinto señor, y cuya ofensa fue castigada por la reclamación del dueño, garantía de que no siempre gozaba, de hecho, el simple libre; y asimismo la de unos siervos del monasterio gallego de Celanova, que habiendo sido secuestrados por una partida armada fueron rescatados por el Abad, y al volver a la casa manifestaban su alegría "como si hubiesen de nuevo resucitado a la vida". El amparo de un poderoso podía compensar con creces la merma de libertad.

taron un nuevo estilo de vida religiosa, que hermanaba la activa profesión militar con la monacal, precisamente en las vanguardias de los ejércitos y en la defensa de las zonas de mayor peligro. Sus miembros, caballeros o freires, vivían agrupados en casas o conventos, con un pequeño distrito (encomiendas) bajo el mando de un comendador. Ya conocemos el activo papel desempeñado por estas Ordenes Militares en la conquista y colonización de las regiones avanzadas de la Meseta (Toledo, la Mancha, Extremadura) durante el siglo XII, desempeñando el mismo papel de grandes latifundistas ejercido por los monasterios e iglesias en las regiones norteñas.

La población de los campos. – Durante la Alta Edad Media, la gran masa de la población hispanocristiana de los territorios de León y Castilla estuvo constituida por las gentes dedicadas al cultivo de los campos. Pero la composición de esta población rural presentaba gran heterogeneidad en su estatuto jurídico y social, desde el pequeño propietario libre hasta el siervo afecto a la explotación directa del gran dominio, sin contar con el señor o dueño del mismo que entraba por lo regular en la clase nobiliaria. La evolución de estos distintos sectores en los primeros tiempos de la Reconquista se operó en un sentido de aproximación social y jurídica determinado por la perduración de viejos vínculos de dependencia dominical, pero también por las peculiares circunstancias de inseguridad y perturbaciones públicas de la época. Estos trastornos ocasionaron el descenso de numerosos hombres libres a una situación de sujeción señorial más o menos estrecha. Asimismo, hay que señalar la fuerza de atracción que ejerció la tierra ajena sobre el que entraba en contacto con ella para cultivarla o "tenerla" bajo cualquier forma y que propendía a adscribirle a la misma, con la consiguiente restricción de su libertad personal. Si a este fenómeno de descenso social asociamos otro inverso, representado por la mejora de condición operada en buena parte de los pertenecientes a la clase servil, que de la antigua servidumbre personal fueron pasando, en los primeros siglos de la Reconquista, a una situación de asentados en las heredades del señor, para cultivarlas por cuenta propia con cierto carácter de permanencia, se comprenderá la típica confusión medieval

sobre las clásicas nociones de libertad y servidumbre, generalizada en todo el Occidente europeo.

Ello ha motivado, justamente, que los autores alemanes hayan ideado un concepto y un vocablo –el de semilibres– para calificar este complejo de población campesina que se hallaba sometida a alguna forma de dependencia por razón de la tierra cultivada, así como el que los franceses se hayan inclinado a catalogarlos bajo la fábrica general de siervos –en atención al grado de restricción de su libertad–, no reconociendo ningún grupo intermedio entre ellos y los nobles. Pero esta última posición es inaplicable a los territorios castellanos, donde hallamos, a raíz de la repoblación del valle del Duero, un considerable contingente de pequeños propietarios libres –de origen cántabro, vascón o mozárabe– que cultivaban su heredad familiar y disfrutaban de los aprovechamientos comunales inherentes a la misma en aldeas o en granjas aisladas, sin otra sujeción que la meramente política a los reyes o condes de la tierra.

Esta población rural libre fue bastante numerosa en la región de Castilla, donde no había grandes monasterios ni magnates poderosos, en los días de su repoblación. Pero en el curso de los siglos X al XII tendió a decrecer considerablemente la proporción de estos campesinos libres. Los más de ellos fueron empujados a entrar en la encomendación o patrocinio de algún poderoso, generalmente gran propietario, ya sea poniéndose plenamente a su servicio, ya cediéndole las tierras, para recibirlas bajo censo, o simplemente comprometiéndose a satisfacer este último por la protección que les dispensase. La presión de las circunstancias ya aludidas de inseguridad y peligro, la debilidad del poder público, la misma condición necesitada de muchos de aquellos propietarios o cultivadores libres (el caso de viudas, familias sin hijos, deudores insolventes), les indujeron a buscar este patrocinio entre quienes se hallaban en condiciones de ofrecerlo. Surgió así una variada gama de relaciones de encomendación, meramente personal unas veces, territorial las más, con distintos matices y amplitud, como la *incomuniatio* gallegoportuguesa, o la *benefactoría* castellana. Esta última era a modo de un señorío libremente elegido por los labriegos individualmente o por las aldeas colectivamente (*behetrías*). Todas ellas suponían, en definitiva, la sujeción a un señor, aunque ésta se reflejase a veces

tan sólo por la prestación de un censo que afectaba a las tierras. Sin embargo, a partir del siglo X, la evolución de los tiempos tendió a convertir estas relaciones en hereditarias, con lo que se fueron aproximando a las auténticas señoriales.

Pero la mayor parte de la población rural castellano-leonesa estuvo constituida, a lo largo de los siglos altomedievales, por los cultivadores de tierras de dominio ajeno, cuya tenencia habían recibido de su dueño en virtud de concesiones agrarias de distinto tipo, o en las que habían conservado derechos de disfrute al entregarlas a un patrono bajo alguna forma de encomendación. En esta clase de colonos o cultivadores de tierra ajena se hallaba más restringida la libertad y era más estrecha la dependencia respecto al dueño, por lo que su situación resultaba lindante con la servidumbre. Muchos de ellos, los de zonas no ocupadas por los musulmanes o tempranamente reintegradas al dominio cristiano, descendían de los colonos y siervos de la época visigoda, con la típica característica de la adscripción al fundo, que les despojaba de la libertad de movimiento. Otros, los de zonas de repoblación señorial, habían recibido la tenencia de una tierra —generalmente un lote de la parte indominicata de un gran dominio— como consecuencia de un contrato agrario y, según fueran las condiciones del mismo, habían quedado más o menos sujetos al predio que cultivaban y a su respectivo dueño. Pero, incluso en esta última situación, las circunstancias condujeron a que en determinadas regiones de mayor densidad señorial —León, Galicia— los señores coartaran progresivamente la libertad de abandonar el predio, imponiendo prácticamente la adscripción de los colonos a la tierra cedida para su cultivo, con lo que pronto la adscripción fue característica común de los labriegos que cultivaban tierras ajenas. A esta restricción de su libertad se unían las obligadas prestaciones en censos y servicios y las cargas personales de índole varia, reseñadas ya al estudiar el régimen de señoríos.

No fue uniforme la condición resultante de estos deberes y relaciones en los colonos de las distintas regiones o comarcas del reino, distinguiéndose los *iuniores* gallegos y leoneses, por su mayor vinculación a las tierras, de los *solariegos* y *collazos* castellanos, más próximos a la situación de cultivadores libres. Esta diferencia hallaba su

raíz en los distintos factores que actuaron en la repoblación de las respectivas zonas geográficas, reiteradamente apreciados en estas páginas.

La evolución de los tiempos tendió, en general, a mejorar la condición de las clases campesinas, y fue justamente en León y Castilla donde más tempranamente se inició tal progreso (siglo XI), en el sentido de facultar al colono para abandonar la heredad cultivada, con reconocimiento incluso de ciertos derechos adquiridos por el mismo en la tierra, de modo que las cargas personales fueron incorporándose a la posesión de la misma, dejando libre a la persona. Uno de los cauces principales de esta transformación lo constituyó la profusa concesión de cartas pueblas y franquicias en los siglos XI y XII, de modo especial a lugares de nueva repoblación, pero también del interior, y que suponían, dentro de su contenido vario y multiforme, la supresión de la mayor parte de cargas personales y malos fueros de la población villana, así como la reducción de las prestaciones debidas por el cultivo de sus tierras. Una nueva situación de franquicia, frente a la antigua de villanía, fue ganando a extensos sectores de la población rural, de modo que, al finalizar este período, puede decirse que los campesinos castellanos habían recorrido la mayor parte del camino que les conducía hacia la meta de su emancipación señorial y de su conversión en arrendatarios libres e incluso propietarios.

Este panorama de la vida humana rural se completaba con otro grupo de individuos libres, que trabajaban a sueldo en las tierras de un señor o en una pequeña propiedad en virtud de un contrato de servicios personales para labores determinadas, a veces de tipo estacional. Estas labores, que en un principio eran realizadas en el marco del régimen señorial por hombres vinculados permanentemente al mismo (siervos, colonos a través de sus *servas*, etc.), pasaron más tarde, como ha puesto de relieve el profesor R. Gibert, a constituir oficios de gentes que trabajaban como jornaleros libres en las explotaciones agrarias. Eran éstos, por ejemplo, los yunqueros o boyeros, que tenían a su cargo las faenas del barbecho, arado, siembra, etc., con yuntas de bueyes propias o encomendadas por el dueño; hortelanos, que cuidaban del huerto; pastores para apacentamiento de los ganados, en sus dos modalidades de trashumante y estante; vigilantes de viñas; molineros, horneros, que asumían la gestión completa y total de estos